UNA

LEGGEREZZA DI DONNA

DRAMMA IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

BOURGEOIS E DECOURCELLE

TRADUZIONE

DI RIVA FRANCESCO

MILANO

PRESSO LUIGI CIOFFI EDITORE

Cont. del Pesce, N. 17.

Interlocutori

RENAUD DI VILLIERS, colonnello in ritiro
GODARD, ex notajo
GASTONE DI VILLIERS
ENRICO GODARD
DELAUNAY
GIRARD
ANBIGNY
NERVAL
UN SERVO
ESTELLA, moglie di Godard, in seconde nozze
MARIANNA PIMET, vecchia governante.

L'azione succede a Parigi. *Epoca:* **1855.**

ATTO PRIMO

Un salotto in casa di Godard.

SCENA PRIMA.

MARIANNA *sola.*

Mar. (*all'alzarsi della tela è addormentata sul suo lavoro. Una lucerna arde al suo fianco. Suonano sei ore al pendulo. Svegliandosi*) Eh?.. chi mi chiama?... Parmi che abbiano suonato (*va ad aprire la porta del fondo*) No! D'altra parte, Tognino è in anticamera... Tò! si fa giorno... è giorno chiaro anzi! Spegniamo la lucerna (*siede vicino al camino.*) Come, sei ore e la padrona non è ancora tornata dal festino? Ma bene, benissimo, si va a ballare mentre il marito è in viaggio! E dire che il padrone tollera simili cose! Ah! quando viveva la buon'anima della mia padrona, nell'epoca in cui il signor Godard faceva il notaro a Perona, era tutt'altra cosa... Non c'era pericolo che la signora potesse fare un passo se non era in sua compagnia. Allora si andava a festino una sola volta all'anno, in casa del signor *Maire,* il giorno onomastico del re, oppure

quando si prendeva Costantina... È ben vero che questo non tolse alla padrona... (*si alza*) Ma il signor Godard non l' ha mai saputo, grazie al cielo! E poi, se la mia povera signora ha peccato, si fu perchè il diavolo l'ha voluto; laddove la novizza, a cui si lascia piena libertà... Ah! signor Godard, signor Godard, ho gran paura che cambiando sistema, abbiate fatto cambiar forma al vostro cappello! (*origliando*) Ah! adesso poi hanno suonato davvero; è la padrona... finalmente! Con un giovinotto!

SCENA III.

MARIANNA, ESTELLA e GASTONE.

Est. (*in abito da ballo, entra a braccio di Gastone*) Vi ringrazio infinitamente della vostra compagnia signore, poichè senza di voi avrei dovuto ritornare a casa sola.

Mar. Sola! E perchè non è ella ritornata colla signora di Varennes, come si era proposto di fare?

Est. Signora Pimet, voi v' immischiate sempre in cose che non vi toccano; ma siccome, per caso, non sono di troppo cattivo umore questa mattina, consento a darvi qualche spiegazione. (*a Gastone*) Permettete, signore? Dovete dunque sa-

pere, signora Pimet, che a undici ore meno dieci minuti la signora di Varennes fu cólta d'improvvisa indisposizione, ed è stata obbligata a lasciare la festa. Io aveva dato venti promesse di walzer e polke, e non aveva ancora lacerato se non la metà de' miei svolazzi. Ora, siccome io non lascio mai il ballo se non che allorquando il mio vestito minaccia di lasciar me, vi sono restata fino alla fine, ed ho poi accettato il braccio del signor Gastone di Villiers, amico e parente della signora di Varennes, mio vicino e ballerino perfetto. Adesso, signora Pimet, mi permetterete di rinnovare al signor di Villiers i miei sentiti ringraziamenti per la sua premura e la sua cortesia.

Gas. Ah! signora, ringraziamenti per una fortuna che tutti mi avranno invidiato! . . . D'altra parte, se vi ha qualcuno che mi deve ringraziare non siete certo voi, ma bensì quelle signore che, mercè mia, hanno potuto prendere una più lunga lezione d'eleganza; quei signori che ebbero campo di vedervi ed ammirarvi più lungamente. (*stringendo una mano sul cuore*) Io, signora sono pagato ad usura!

Est. (*ridendo*) Allora, signore, a totale pareggio di conti, non ho più che da augurarvi una buona notte, o piuttosto una buona giornata.

Gas. Affinchè il vostro augurio si avveri, signora, basta ch'io mi ricordi. (*s'inchina ed esce*)

Mar. (*fra i denti*) Gnian, gnian, gnian!...

Est. Cosa dite?

Mar. Dico, dico...

Est. Basta.

Mar. Come, bas...

Est. È anzi troppo.

Mar. Non avrei mai creduto che buoni consigli e savj pareri...

Est. E ve ne domando io forse?

Mar. Ma io sono obbligata...

Est. (*siede vicino al camino*) Oh! che noja! Sentiamo; a far che?... Dio! come ho freddo ai piedi!.. Ho accettato il braccio di un giovinotto, ma avete pure udito che alla signora di Varennes venne male mentre non erano ancora le undici; che quel giovine è suo parente ed amico, mio vicino!..

Mar. E ballerino perfetto. Ma non è buona ragione... Oh! dove ha lasciato il mazzo di fiori ed il fazzoletto?

Est. Non sono sul tavolino? Allora li avrò dimenticati in qualche luogo, o perduti . . . Eppure no, partendo dal festino li aveva; sì, li teneva nella mano diritta, mentre colla mancina sollevava da terra il vestito, così . . . Ah! mi ricordo, li ho dati al signor Gastone, quando sono salita in carrozza.

Mar. Eh!!

Est. Cos' è questo eh? Avreste proferito che lasciasti andare la gonna contro le ruote? Il signor di Villiers si sarà dimenticato di restituirmi quegli oggetti.

Mar. Dimenticato apposta!

Est. Che volete dire?

Mar. Dico che questo era quanto intendeva dire con quel suo: Io sono pagato ad usura! « Briccone!

Est. Che! credete... Ah! infin dei conti, poco mi preme; che avrei io fatto d'un mazzo di fiori che ha ballato meco tutta la notte?

Mar. (*con maestà*) Che ne avrebbe fatto? Ma l'avrebbe gettato dalla finestra in vista ed a saputa di tutti!

Est. (*ridendo*) Brava, per farmi intentare un processo verbale, o perchè il primo giovine che passa si creda autorizzato a riportarmelo.

Mar. Per altro, il suo fazzoletto non era avvizzito... E poi quando i fazzoletti sono avvizziti si danno alla lavandaja e non già ai ganimedi... Non ha riflettuto nemmeno che vi sono sopra ricamate le sue cifre, in lettere così lunghe!

Est. È vero... e poi quel fazzoletto è bello... Oh! ma me lo farò ridare dal signor Gastone.

Mar. Quando?

Est. Quando!... domani, dopo domani. Volete che mandi a farlo svegliare dalla gendarmeria?

Mar. Ella ha così poca memoria!

Est. Chi vi ha detto questo?

Mar. Siccome non ha scritto al padrone da otto giorni, amo meglio supporre che sia stato per dimenticanza che per altro motivo.

Est. È vero; ho avuto tante cose da fare per il

festino della scorsa notte... Povero amico! Rasserenatevi, signora Pimet; per non dimenticarmi più vado a scrivergli subito subito, prima di svestirmi. Siete contenta?

Mar. (*seria*) Sissignora.

Est. Ah! sia lode al cielo! (*esce ridendo per la sinistra*)

Mar. Questo è il frutto che si ricava a fare da seconda madre ai propri padroni! gli è in questo modo che vi ringraziano. Ah! gioventù... (*odesi la voce di Godard*) Che! qual voce! Bontà divina! la si direbbe quella del padrone! Ma si, sì, è lui!

SCENA III.

GODARD, MARIANNA.

Mar. Buon giorno, signor padrone! Siete ritornato dal vostro viaggio?

God. Signora no.

Mar. Come no? . . . ma se siete qui!

God. E se mi vedete qui, perchè mi domandate se sono ritornato?

Mar. È un modo di dire.

God. É una sciocchezza; somigliante a quella delle persone che allorquando vi trovano vestiti in uniforme non mancano mai di domandarvi se siete di guardia.

Mar. Anche questo è vero!

God. Se non fosse vero non lo direi. Ma basta su tale proposito; la mia carissima moglie come sta?

Mar. Bene, bene.

God. In qual modo me lo dite?

Mar. Vostra moglie ha passato la notte ad un festino, mentre voi gelavate di freddo nella diligenza.

God. Anzi tutto, signora Pimet, vi farò notare che non vi sono più diligenze, ma bensì strade ferrate con comode carrozze entro le quali si è al caldo... specialmente in estate, e nei giorni in cui scoppia la macchina. Vi dirò quindi che se mia moglie è andata a festa da ballo io sono arcicontento. Dopo che ho venduto il mio ufficiò, che ho lasciato Perona ed ho fatto vita nuova, intendo rifarmi di tutti gli sbadigli del passato. Ora, siccome io non sono un egoista, amo che tutti prendino parte alla mia festa... e se vi ho tenuta in casa mia, signora Pimet, si fu dapprima perchè siete la più onesta donna ch'io mi conosca, quindi, e per questo sopratutto, per trovare che tutti hanno voce ed aspetto grazioso, dati per termini di paragone la vostra voce ed il vostro aspetto.

Mar. Signore!

God. Non una parola, non un gesto! Dovete provarmi che ho ragione. Ditemi, graziosa signora Pimet, sono arrivate lettere per me?

Mar. Sì, signore; eccone una giunta ieri sera (*si*

trae di saccoccia una lettera) Vi era indirizzata a Perona; e da quel ufficio postale fu mandata qui.

God. Sarà di qualche mio vecchio cliente. La scrittura d'Enrico, di mio figlio! Caro ragazzo! (*legge*) Ah! mio Dio!

Mar. Sarebbe mai ammalato?

God. Ammalato, Enrico! Un robustone allattato da voi!

Mar. È quello che voleva dire io pure.

God. (*legge*) « Amabilissimo padre, i miei studi sono finiti, fra otto giorni lascio Roma, sarò il 15 corrente a Parigi, dove passerò due giorni, ed il 18 arriverò a Perona, nella nostra vecchia e cara casa, e nelle braccia del mio adorato padre... » Ma il 18 è quest'oggi; fra poche ore partirà, non vi è un minuto da perdere; presto, signor Pimet....

Mar. Scusate, signore, perchè mò il signor Enrico non vi ha scritto a Parigi direttamente?

God. Perchè? .. per cento ed una ragioni, una fra le altre, perchè non sa ch' io ho cessato di essere notajo, che sono parigino e rimaritato.

Mar. Come, non gli avete nemmeno partecipato il vostro matrimonio?

God. No, signora Pimet.

Mar. E perchè poi? Il signore dunque vi vergognava di...

God. Non mi venite fuori con parolone, signora Pimet; io non mi vergogno in niun conto di aver

sposato una graziosa fanciulla, di buonissima famiglia, che suona a perfezione il pianoforte; ma cotesta graziosa fanciulla è per Enrico una matrigna; e poi ella ha appena 18 anni.

Mar. Non compiti!

God. Compiti, signora Pimet, ed io ne ho quaranta ... (*moto di Marianna*) tre.

Mar. Cinque, signore.

God. Quarantatre.

Mar. Quarantacinque.

God. Credete proprio?

Mar. Ne sono sicura; quarantacinque.

God. Può darsi benissimo; i tre ed i cinque si rassomigliano talmente ch' io m' inganno sempre. Insomma, non sapeva come mio figlio avrebbe ricevuto la nuova ... ogni giorno diceva fra me: gliela comunicherò domani ... ma in inverno i giorni sono così corti ... in poche parole, non gli ho mai scritto niente. Ah! dite un po', vi aveva proibito di dire a mia moglie l'età di mio figlio, mi avete obbedito?

Mar. Sì, signore.

God. Alla lettera?

Mar. Alla lettera, in' parola d' onore!

God. (*alzandosi*) Il diavolo vi porti!

Mar. Come, signore, mi sgridate perchè...

God. Se aveste ciarlato, secondo la vostra lodevole abitudine, almeno da una parte sarei fuori d' impaccio. . . . Quando all' invece bisogna che, a digiuno, nel breve tratto di un' ora, partecipi a

mia moglie che ho un figlio grande ed a mio figlio che ho una moglie ancora fanciulla; sudo sangue in anticipazione. Ah! orsù, qui non si può trarre addietro; signora Pimet, prendete, correte al luogo indicato a piedi di questa lettera, e conducete qui mio figlio. In questo frattempo, io preparerò Estella alla visita di suo . . . di Enrico. Andate!

Mar. Vado a prendere l' ombrello e . . .

God. Prendete un fiacre.

Mar. E perchè no la posta? Un fiacre per fare una mezza lega! Uhm! (*esce*)

God. Affeddidio! mi dispiace molto di non averle detto tutto prima. Sarebbe stata la cosa più semplice del mondo; mentre il mio silenzio darà adesso a questa confessione proporzioni . . . Ah! mi dispiace molto di non averle detto tutto prima. Suvvia, coraggio! (*fa un passo verso la sinistra*) Svegliarla per questo mi pare . . . Non sarebbe meglio aspettare che sia alzata? . . Sì, sì, preferisco aspettare che sia alzata . . . Ma Enrico verrà a momenti . . . e s' ella non n' è prevenuta . . . Ah! via, un po' più d' eroismo (*va verso la sinistra in punta di piedi*).

SCENA IV.

ESTELLA, GODARD.

Est. (*vestita ancora da ballo*). Signora Pimet!
God. Moglie mia!
Est. Mio marito! Come, sei arrivato, mio buon amico? (*l' abbraccia*)
God. Sì, cara Estella; sono arrivato adesso adesso e veniva. . . Ma che vedo! a quest' ora vestita da ballo?
Est. Sgridami, sgridami, mio buon amico; ho avuto coraggio di divertirmi tutta notte, mentre tu...
God. Divertirsi non è male, ma affaticarsi troppo poi... Ah! quanto ti sgriderei... se avessi tempo e se io stesso non avessi bisogno di tutta la tua indulgenza!
Est. Della mia indulgenza?
God. (*l'abbraccia*) (Ho esordito piuttosto bene!)
Est. Che vuoi tu dire?
God. Voglio dire . . . ma prima di tutto sediamoci (*siedono*) Hum! . . Molto tempo prima del nostro matrimonio . . . il giorno innanzi, credo, ti ho confessato che aveva un figlio.
Est. Sì, un fanciullino, la cui delicata salute ti aveva obbligato a mandarlo in Italia, in casa d' un tuo amico.
God. La cui delicata salute . . . È fatto certo che aveva avuto un fortissimo raffreddore . . . alcuni

anni addietro. . . e che il cielo d'Italia è molto confacente ai malati . . . ma quel bel cielo non è meno profittevole all'artista che vuol conoscere tutti i secreti della luce. . . Ora, siccome mio figlio era ancor più pittore. . . che raffreddato...

Est. Pittore Come, così giovine!...

God. Così giovine . . . così giovine . . . qui precisamente sta la questione . . . Certamente . . . egli è giovanissimo . . . specialmente se lo si paragona a persone molto più vecchie di lui . . . ma però non è più un fanciullo. . . e siccome ti faceva spavento l'avere un figliastro, la cui età avrebbe pubblicato i pochi anni che ancora io posso nascondere, gli ho diminuito i mesi della balia.

Est. Non è che questo?

God. Che questo.

Est. Quando si tratti solo di alcuni mesi più o . . . (*si alza e s' allontana un poco*)

God. Già, di alcuni mesi soltanto; ma in un numero abbastanza grande.

Est. (*avvicinandosi*) Ah!.. ma infine che età ha?

God. Ah! vuoi che ti dica?...

Est. Sì.

God. Aspetta che faccia il conto, è nato nel... non mi ricordo più bene. Ha all'incirca la stessa età del figlio di Blanchard.

Est. Blanchard!.. chi è questo Blanchard?

God. É vero, tu non lo conosci... É un mio collega di Perona, che ha un figlio già grande... Oh!

molto più grande d'Enrico. Quantunque nella sua ultima lettera mi dica che è cresciuto molto dacchè ha tirato alla... hum! hum! (*si alza*)

Est. Dacchè?...

God. Dacchè si è ritirato in Italia. Ho stimato bene dirti tutto affinchè vedendolo non ti fosse di gran sorpresa.

Est. Ah! dunque deve ritornare?

Goa. Sì, fra non molto.

Est. Ah!

God. Fra dieci minuti circa.

Est. Dieci minuti! Quel caro bambino! sono proprio contenta di vederlo.

God. Dunque, non mi tieni il broncio perchè?..

Est. No, no, figurati! Dimostravi trentacinque anni, la presenza di tuo figlio te ne accrescerà uno o due, e ti pare ch'io voglia... A rivederci, amico mio, vado a mutar vestito, mi chiamerai subito che è arrivato Enrico, perchè voglio a prima vista piacergli. Appo me la sua causa è anticipatamente guadagnata: io adoro i fanciulli.

God. Ah! tu adori i fanciulli?

Est. Cos'hai detto?

God. Nulla, nulla, a rivederci. (*Est. esce*) Finalmente! Non l'ho passata gran che male. É vero che non le ho detto nulla... ma non monta, è sempre un passo di fatto. Adesso bisognerà tornare da capo con Enrico. Purchè questi non venga a strapazzarmi o a ridermi in faccia. . . cosa che affliggerebbe assai più. La è però una stranezza un no-

tajo che spezza la sua lira prima di essere completamente istupidito; un uomo, il cui cuore è ancora color verde pomo, quando i suoi capelli cominciano ad inargentarsi... E s'inargentano i miei capelli; io li tingo.. ma essi s'inargentano.

SCENA V.

MARIANNA, ENRICO, GODARD.

Mar. (*di dentro*). Avanti, avanti, signor Enrico.

God. Enrico! . . Ah! non ho più paura di niente, sono troppo felice! (*corre incontro ad Enrico che entra*)

Enr. (*correndo nelle braccia di God.*) Mio buon padre!

God. Enrico, mio carissimo figlio!

Enr. Se sapeste quanto godo in rivedervi e nel trovarvi in sì florido stato; (*guardando*) poichè non vi vidi mai così giovine, così gajo, così elegante! Come, scarpe verniciate anche di mattina, voi, che a Perona non ne mettevate se non nei giorni di festa o di contratto nuziale!

God. Sì, lasciando il notariato, ho dato bando altresì alla livrea; uscendo dallo studio, mi sono scosso dalle spalle la sua polvere; abbandonando Perona per Parigi, ho spogliato il provinciale ed ho innalzato il parigino.

Enr. Come, non siete quì di passaggio?

God. Ma no... Non ti ha detto Marianna?..

Enr. Non siete più notajo? non abitate più Perona? dimorate a Parigi?.. voi?

God. Sicuro! Ma Marianna non ti ha detto?..

Enr. Non mi ha detto nulla Marianna.

God. Voi non potete dunque mai parlare o tacere se non a contro senso, signora Pimet?

Mar. Ma, signore...

God. Rivedo mio figlio dopo tre lunghi anni d'assenza, e mentre non vorrei parlargli che di lui, del suo passato, del suo presente, de'suoi sogni d'avvenire, mercè la vostra sciocca secretezza, mi vedo astretto a parlargli di me! — Suvvia, figliuolo mio, discorriamo; ma prima d'ogni cosa lascia ch'io ti guardi a tutto mio agio, è tanto tempo che non provo gioja eguale! Oh! oh! mirabile statura, taglia ben formata... il viso non è di una bellezza ideale, ma eri così brutto da piccino, che io adesso ti trovo bellissimo.

Enr. Non notate quanto sono cresciuto?

God. Cresciuto... Oh! no, meno di quello ch'io temeva.

Enr. (*attonito*) Di quello che temevate?

God. (*tossendo*) Hum! voglio dire che tuo nonno, il padre di tua madre, era di statura così alta che veniva preso a scherno... e siccome spesse volte si ereditano i mali dei parenti, io temeva per te una tale infermità; poichè è un'infermità, veh!... se vedesti come stanno male gli uomini troppo alti sul teatro.

Enr. Ah! voi andate a teatro?

God. Perbacco!

Mar. Bisogna bene che vi conduca...

Enr. Chi?

God. (*vivamente*) Quelli di Perona che vengono a trovarmi. Blanchard, Durand, Fauveau; insomma tutto il consiglio comunale.

Enr. É molto tempo che vi siete stabilito a Parigi?

God. Saranno circa tre mesi. Non ti ha detto Marianna?...

Mar. Ma, signore, io credeva invece...

God. Voi siete insopportabile. Andate via!

Enr. Come avvenne che nelle vostre ultime lettere?..

God. Or ora ti spiegherò tutto; ma prima siedi quì, vicino a me. Signora Pimet!

Mar. Me ne vado, signore.

God. E chi vi ha detto di andarvene?

Mar. Ma voi, signore.

God. Dateci del madera.

Mar. (Non può stare senza di me).

God. A che punto sei coi tuoi studi?...

Enr. Oh! ho procurato d'imparare in Italia tutto quello che ad uno scolaro necessita di più; ma sono tuttora ben lungi...

God. Oh! diverrai un grande artista!

Enr. Padre mio!

God. Perchè mo'no? Mio padre era un grand'avvocato; io sono stato un gran notajo e tu diverrai un gran pittore!

Mar. (*servendo il madera*) Ecco il madera.

God. Ponctelo là (*indica sulla caminiera*) Ah! contami un po'cos'hai fatto in questi due giorni che sei a Parigi?

Enr. Ho rinnovato conoscenza colla gran città; e questa notte l'amico nella cui casa ho alloggiato, mi ha condotto ad una suntuosa festa da ballo ove eravi una folla immensa.

God. Vi ti sei divertito bene?

Enr. Ho osservato più che altro, ed ebbi campo di accorgermi che se le parigine sono le donne più graziose del mondo, sono eziandio quelle più leggere.

Mar. Ah! questo poi sì.

God. Che!

Mad. Niente, signore.

Enr. Una, fra le molte; una giovine signora, quasi ancora fanciulla, che senza dubbio è il candore personificato, si è più compromessa in un'ora che Celimene in tutta la vita.

God. E, fra tutte quelle belle fanciulle, non ne hai notato qualcuna alla quale saresti lieto di dare il tuo nome?

Enr. Non mi sono formato uno stato, padre mio; d' altra parte, son troppo giovine per maritarmi.

God. Perchè troppo giovine? Ah! sì, sì, certo, hai ragione, sei troppo giovine, molto troppo giovine... Per maritarsi, bisogna avere almeno 40 anni.

Enr. (*sorridendo*) Volete dire per rimaritarsi.

God. Già, per rimaritarsi! Dunque... dunque io... sarei proprio nell' età voluta per rimaritarmi?

Enr. Certamente.

God. Hai detto?

Enr. Ho detto certamente.

God. Prendi un bicchiere di madera. (C' incamminiamo benissimo). Talchè se me ne venisse la volontà, tu troveresti le mie seconde nozze . . .

Enr. La cosa più naturale del mondo.

God. Alla tua salute. (Ma questo ragazzo è il buon senso incarnato). Quand'è così, mio caro Enrico...

Enr. Faccio però una restrizione.

God. Ah? e quale?

Enr. Sottintendendo che la compagna che voi potreste scegliere fosse di età tale che possa adattarsi ai vostri gusti, ed al vostro carattere senza grandi sforzi.

God. (Ahi! ahi!) Sì, sì, certo... hai ragione, in massima; ma nell'applicazione... alle volte, spesso anzi trovansi donne giovanissime che fanno stupire pel modo col quale alla loro età... N'è vero, madama Pimet?

Mar. Sì, signore, sì!

Enr. Oh! se si dà il caso eccezionale di trovare gioventù e ragione riunite . . .

God. Or bene, figliuolo mio, poichè madama Pimet ha lasciato a me tutto il peso . . .

Enr. Proseguite . . .

God. Or bene, mio caro figliuolo, ho trovato una fanciulla così bella, così buona, che il mio cuore non seppe resistere al... e... Da tre mesi sono ammogliato!

Enr. Ammogliato!

Mar. Ammogliato!

God. Avrei dovuto consultarti, lo so, o, per lo meno, dirtelo...ma, cosa vuoi? temeva le tue obbiezioni, i tuoi rimproveri . . . insomma, non ho osato . . . E, siccome sentiva che la mia felicità dipendeva da questa follia, se pure la è tale, l'ho consumata alla macchia, come un fanciullo che ha paura di essere sgridato.

Enr. (*stringendogli la mano*) Oh! padre mio, non eravate voi arbitro delle vostre azioni? vivendo esclusivamente per me pel corso di ventidue anni non avete voi acquistato il diritto di vivere finalmente per voi, per la vostra felicità?... Or via dunque, conducetemi subito da lei, ch'io la conosca quella giovine e vezzosa signora, che senza togliermi il vostro cuore, venne a darvi il suo. Voglio vederla, padre mio, per benedirla e per amarla.

Mar. Si può essere più gentile? . . .

God. (*commosso*) Ed io credeva, temeva... Ti ho disconosciuto a tal punto, tu, così buono, così generoso! Oh! perdonami, figlio mio, perdonami!

Enr. Che dite, mio buon padre?

God. Animo, accomodati la cravatta, che la mia tenerezza ha un poco sciupata... Vado a prenderti quello che amo più di tutto su questa terra... dopo di te, figliuolo, dopo di te. (*gli stringe la mano ed esce per la sinistra*)

Mar. Tutto è andato più bene di quello ch' io credeva. (*esce dal fondo*)

Enr. Perdonagli, madre mia; l'hai talmente avvezzato alla felicità, che non ha potuto starne senza... Possa la sua nuova compagna effettuare la sua speranza... Ma, ora che mi sovvengo, quella giovine signora della scorsa notte, che porta lo stesso nostro nome... sarebbe mai?.. Oh! no, no, la storditezza di lei, la di lei gioventù... non può essere quella la donna scelta da mio padre . . . Pure, quel nome... quel marito in viaggio...

SCENA VI.

ENRICO, ESTELLA, GODARD.

Est. (*d. d.*) Come, è già arrivato?

God. (*d. d.*) Sì, mia cara amica, è qui nel salotto.

Enr. (*riconoscendo Est. che entra con God.*) (È dessa!)

God. Moglie mia, ti presento mio figlio!

Est. (Oh! com'è grande!)

God. Enrico, ti presento mia moglie...

Enr. (Era proprio lei!...) Signora!..

Est. Signore!

God. Se vi piacerà di rendermi appieno felice, procurerete di amarvi l'un l'altro, quanto io vi amo tutti due.

Enr. Signora, per quanto dipenderà da me, siate certa...

Est. Credete, signore, che dal canto mio...

God. (*piano a Est*). Come sei cerimoniosa con lui...

God. (*piano a Estella*) Come sei cerimoniosa con lui.! . .

Est. Diamine, credeva che avesse 14 anni... e trovandolo così grande, capirai...

God. (*piano*) Dimostra un' età maggiore di quella che infatti ha; non gli dir niente, ha 19 anni non compiti (*piano ad Enr.*) E così; come la trovi?

Enr. Bellissima... però non credeva che fosse così giovine.

God. Pare più giovine di quello che è in realtà; ha 29 anni battuti, ma non le ne parlare.

Est. (*piano*) Cosa gli dici?

God. Nulla, nulla, mia buona amica.... Ah! orsù, adesso che avete fatto conoscenza, dovete desiderare di... conoscervi... A tale scopo avvi un solo mezzo, quello di lasciarvi soli insieme (*guarda l'orologio*) È giusto l'ora della borsa; e siccome prevedo che quest'oggi i fondi aumenteranno...

Enr. Come, padre mio, voi vi date alla borsa?... voi?

God. Sì, figlio mio: ho venduto le mie terre, che mi rendevano il due e mezzo per cento, e n'ho convertito il ricavo in azioni della strada ferrata... Oh! sono la gran bella cosa le azioni della strada ferrata! sopratutto quando aumentano. È vero che le briccone si danno qualche volta al ribasso!

Enr. Regolatevi bene, la borsa è un terreno pericoloso.

God. Oh! io lo conosco troppo bene. D'altra parte, io non faccio operazioni se non in contanti; e sarai quindi persuaso... Quando succede l'aumento compro... cioè no, vendo, ora a respiro, ora a pagamento, ora a guadagno fisso... dieci, venti... a seconda; capisci, non è vero?

Enr. Niente affatto!..

God. Non fa nulla. Viene il ribasso, vendo... cioè no, compro o serbo i miei fondi, e faccio dei riporti. Sai cosa sono i riporti?

Enr. No.

God. Non fa nulla. Il riporto è l'amico di chi, prudentemente e facendo piccolo giuoco, vive d'entrata. Insomma, mercè la borsa, io faccio fruttare al mio denaro il 25 per cento, in luogo del 2 e 1/2, ciò che mi permette di comprare a mia moglie vestiti del valore di 800 franchi e di fumare cigarri che costano otto soldi l' uno. Fumi tu?

Enr. No.

God. Non fa nulla; addio, Enrico mio, mogliuccia mia, addio; animo, parlatevi a cuore aperto, come se foste amici da un anno. Io vado a trafficare le mie azioni. (*esce per il fondo*)

Enr. (Era lei!) (*resta pensoso*)

Est. (*seduta a sinistra*) (Ha un aspetto serio assai! (*imbarazzata*) Come, non mi parla?... Diffatti, nella mia qualità di matrigna, tocca a me a cominciare) Signore!... signore!...

Enr. Perdono, signora!

Est. Preferitè forse rimaner solo, e lasciare al tempo la cura di farci conoscere l'uno all'altra?

Enr. Perdonatemi, signora; non ho potuto resistere ad una poco lieta impressione, lo confesso, venendo a cognizione tutto ad un tratto che mio padre si era rimaritato, e vedendogli a fianco una compagna tanto giovine; ma se voi siete buona quanto il vostro sorriso lo dà a credere...

Est. Come... se sono buona?... Sarò forse eziandio un po' viva, un po' stordita... ma per bontà, non temo alcuno, e ve lo prova il non avervi io preso in uggia a prima vista.

Enr. Me?...

Est. L'avrei potuto; mi si annuncia un giovinetto, quasi ancora fanciullo... ed invece il giovinetto ha la barba come un turco!... Se credete che mi sia grato l' avere un figliastro che viene a scrivere quarantacinque anni sulla fronte di mio marito in lettere alte cinque piedi e due pollici, v'ingannate a partito. Eppure, malgrado codesta dispiacenza, mi sono fatta ad amarvi subito subito, perchè avete un'aria buona, graziosa, franca ed in un gentile. (*gli tende la mano*) Volete la mia amicizia? E vi sentite in grado di pagarla colla vostra?

Enr. (*le siede vicino*) Si, signora, e di tutto cuore. La vostra giovine età e l'eterna memoria di mia madre non mi permettono di avere per voi la rispettosa tenerezza che per questa sentiva; ma vi porterò però l'affezione di un fratello, di un

amato fratello... e ve ne darò all' istante una prova.

Est. In qual modo?

Enr. Sgridandovi signora!

Est. Sgridandomi? . . . già?... e perchè volete sgridarmi?

Enr. Jeri, nascosto nella folla, io era in quel festino, al quale una donna della vostra età non avrebbe dovuto intervenire in assenza di suo marito.

Est. Ma egli stesso partendo mi ha fatto giurare di non trascurare occasione alcuna di distrarmi... ed io sono donna di parola, signore.

Enr. (*sorridendo*) Mio padre doveva parlare come ha fatto, ma voi avreste forse dovuto agire altrimenti. Infine, andando a quella festa da ballo avreste dovuto darvi un po' più pensiero di quello che può sospettare un circolo d' oziosi, il quale non giudica se non dalle apparenze. E se a questo aveste riflettuto, meno di sovente avreste accettato la mano di un giovine che faceva pompa di non danzare che con voi; e non avreste sopratutto consentito ch'egli vi accompagnasse a casa.

Est. Se mi ha accompagnata a casa, l'ha fatto per compiacenza, per cortesia; e se non ha danzato che con me, è stato senza dubbio per caso (*si alza*).

Enr. (*alzasi*) No, signora, si fu per calcolo, per fatuità... Ne volete una prova? Dopo che vi ha lasciata, stamane, è ritornato a quel ballo ed ha

mostrato ad un suo amico, che lo derideva per il suo zelo, il vostro mazzo di fiori ed il vostro fazzoletto portante le vostre cifre.

Est. Che! ha fatto questo?

Enr. Sì, signora

Est. Ma, se quegli oggetti restarono in sua mano, è stato per dimenticanza da parte mia, o per sorpresa dalla sua. Ve lo giuro, signor Enrico, ve lo giuro!

Enr. Vi credo, signora; ma vedete dove può condurre un solo momento di leggerezza o per lo meno d'imprudenza? Un altro in vece mia avrebbe potuto udire la confidenza di quel giovine, essa poteva giungere fino all'orecchio di mio padre!.....

Est. Oh! giovine scostumato!.. Vado a scrivergli sul momento.

Enr. Guardatevene bene, signora; la lettera più innocente può essere male interpretata; lasciate a me questa cura. Io stesso andrò a parlare col signor di Villiers, e gli chiederò la restituzione di tutto.

Est. Sapete dove abita?

Enr. A nulla mi gioverebbe il suo indirizzo, poichè ora non lo troverei in casa (*prende il cappello*)

Est. Come lo sapete?

Enr. Jeri sera ha dato convegno al caffè Tortoni al suo confidente di stamane; andando colà sono certo di trovarlo.

Est. Ah! come siete buono!

Enr. (*sorridendo*) Mi trovate ancora troppo in età?

Est. No, io sono troppo giovine. Ma col tempo... *(Enr. le stringe la mano ed esce)* Si può dare impertinenza simile! Andare a dire che gli ho dato il mazzo di fiori... come se colla mia condotta lo avessi autorizzato... Veramente già... io... Gli è certo che non mi era sfuggito che egli ballava solo con me, e debbo confessare che non mi teneva per questo in niun conto offesa, all'incontro anzi... Ah! prima che mi ci colgano un'altra volta!... *(odesi la voce di God.)* Mio marito!

SCENA VII.

ESTELLA, GODARD, RENAUD.

God. (*dà braccio a Ren.*) Guarda, eccola qui!.. Mia cara amica, permetti ch'io ti presenti al colonnello Renaud, il mio migliore e più vecchio amico.

Ren. (*inchinandosi*) Signora!

Est. (*c. s.*) Signore!

God. (*a Est.*) Mi trovava dinanzi alla borsa poco fa, che discorreva con un signore, il quale mi offriva 4 azioni del credito mobiliare, quando scorgo a poca distanza un pezzo d' uomo che mi guarda mentre colla fisonomia pare che dica: Ho veduto altra volta io quella faccia . . . Dal canto mio io diceva altrettanto, e, un minuto dopo, lo stringeva fra le braccia, là, in mezzo a quei borsajuoli stupiti, che mi tiravano per le falde dell' abito, e mi dicevano: Sciamyl ha finalmente risoluto di mettersi in elmo?

Ren. Come vuoi tu che quegli uomini di conseguenza vadino ad imaginarsi che si abbia il cuore all'aumento, quando non vi è la rendita? Adesso che sanno di che si tratta, devono avere una bella opinione di te!

God. Ah! cosa m'importa?... Orsù, dimmi, come trovi mia moglie? tu puoi giudicare, poichè te ne intendi, briccone.

Ren. Non v'ha mestieri di essere gran che esperti per trovare vezzosissima la signora, ed è solo per questo ch'io ardisco affermarlo.

Est. Signore... (È compitissimo!)

God. Via, animo, fa l' innocentino! Ah! non te n'intendevi, eh, a Perona, dove sapevi con tant'arte sottrarti alle occhiate della moglie del *maire*, che era atroce, (era atroce, la moglie del *maire*) per correre agli appuntamenti della consorte dell'aggiunto, che era graziosissima, (era graziosissima, la consorte dell' aggiunto). Aveva poi quì, sulla guancia dritta, un certo neo...

Ren. Godard!

God. E la signora Durand, e la signora Carpentier?

Ren. Godard, te ne prego...

God. Si pretendeva perfino che facessi la corte a mia moglie (*moto di Renaud*). Oh! non l'ho mai creduto, che diamine! La mia cara Enrichetta, così saggia, così pura... e poi tu, amico mio fin dal collegio!... Eppure si ciarlava, io lo seppi, e provai qualche inquietudine... Capirai bene, un bel giovine come te, poichè tu eri bellissimo alla

fiorente età di 24 anni... Epperò tutti a Perona trovavano naturalissimo... tanto più perchè eri mio intimo amico; sai bene, per la comune l'amico intimo del marito è l'essere consacrato a..... perocchè più una cosa è vile ed infame...

Ren. (*con impeto*) Signore!

God. Cos' hai? (*ridendo*) Ah! ah! questi diavoli di soldati sono tutti eguali; con essi la semplice supposizione...

Ren. Amico mio, te ne supplico, lascia da banda queste rimembranze che mi hanno spesso cagionato più dolore che orgoglio... e che, d'altra parte, non possono gran fatto interessare la signora.

Est. Me? Oh! mi piacciono molto le storielle di guarnigione!

God. Signora Godard!

Est. Quando non hanno il kepì troppo inclinato sull' orecchio.

God. Allora; colonnello, hai la parola. Dico colonnello, ma non so poi bene... Sei colonnello, maggiore, o generale?

Ren. Non sono più niente, amico mio; lasciando Perona, verso il 1832, venni a Parigi, dove, come sai, mi sono ammogliato. L'anno dopo partii per l' Africa, ed ivi di capitano sono diventato colonnello di dragoni. Infine, ferito gravemente in Crimea, dovetti ritirarmi, assai mal mio grado, come puoi imaginarti, poichè il mio braccio non aveva ancora detto ai Cosacchi tutta la sua opinione sul loro conto... Ma per ora, buona notte

a chi resta, la gran molla è spezzata. In pagamento dei passati servizi e del dolore di non più poterne prestare, mi hanno fatto commendatore; era già barone; quindi, quando riceverai un biglietto di visita firmato Renaud di Villiers, ricordati che te lo mando io.

Est. Di Villiers?... Avete figli, signore?

Ren. Sì, signora, un giovinotto che, uscito di recente dalla scuola militare, mi surrogherà quanto prima sotto le bandiere. Avrebbe egli l' onore di conoscervi?

Est. L' ho veduto qualche volta in società.

Ren. È un bel giovine, non è vero?

Est. (*freddamente*) Bellissimo, signore.

Ren. Oh! sarà un grazioso uffiziale, e bravo, intelligente, leale.

Est. Non posso affermarlo, signore, non ebbi mai occasione di apprezzare tutte queste belle qualità.

Ren. Oh! quando lo conoscerete meglio, non dubito...

God. Ehi, ehi, dico ... hai in animo di seguitare molto tempo ancora a vantare tuo figlio? Credi forse di essere il solo che abbia un figlio? Ne ho uno io pure, e che figlio!.. buono, amorevole, di retti principii!..

Est. Oh! è vero, è vero!

God. Senti, mia moglie te lo attesta, e non lo conosce ... Che sarebbe poi se lo conoscesse!... E non le ho neppur detto che dipinge come il signor Ingres.

Ren. Già?

God. Come, già? ma egli è un uomo, un uomo fatto! È nato nel 1832.

Est. Oh!... ti sei dunque ricordato?...

God. Eh?.. Ah! sì, mi sono ricordato in questo momento. Se tu non avessi lasciato Perona per l' Algeria, saresti stato suo padrino!... Basta, quello che non s'è fatto allora, lo farai la prossima volta... non creder già... (*entra Enrico*) Oh! ecco il nostro Raffaello in questione.

SCENA VIII.

ENRICO, *e detti.*

God. Venite avanti, giovinotto, e fate vedere al mio amico Renaud che sorta di figlio io posseggo.

Enr. (Renaud!..) Il signore è fuori di dubbio quel vecchio amico della nostra famiglia, del quale mi si ha spesse volte parlato.

Ren. Sono quello, signore; e qualora si presenti l' opportunità, vi proverò che sono pure il vostro.

Enr. Accetto con piacere si obbligante offerta, signore.

God. (*prendendolo per il braccio*) Senti, Renaud!... A proposito, non ti dispiace ch' io continui a chiamarti Renaud semplicemente?

Ren. Oh! ma ti pare!

God. Perchè altrimenti mi parrebbe di parlare con

tutt' altri che col mio vecchio amico . . . E così, che ne dici di mio figlio?

Ren. Ha una fisonomia assai geniale! (*seguitano a parlar piano*).

Est. (*piano ad Enr.*) E così, siete riuscito? . .

Enr. Non ancora; ma domani il signor di Villiers non avrà più nulla di vostro.

God. Ah! orsù, facciamo colazione! Tu già resti con noi per tutt' oggi?

Ren. Non posso, amico mio: presiedo un pranzo che do a mio figlio ed a varii suoi amici fissato per mezzodì, ora militare.

God. Il cielo ti benedica. Accetterai però un bicchiere di Madera?

Ren. Grazie, è quasi trascorso l'ora. D'altra parte, ho bisogno di risparmiare le mie truppe; poichè, con quei mustacchi biondi, è mestieri che io non scomparisca. Ora, s' io non bevessi con loro, sembrerei un coscritto; e se bevessi quà e là, mi ubbriacherei . . . il che sarebbe vergognoso per il sesto dragoni.

God. In questo caso, a rivederci quanto prima.

Ren. Quanto prima. Signora, giovinotto! . . .

Enr. (*piano*) Perdono, signore, dove potrei trovarvi fra non molto.

Ren. (*stupito*) Nel mio appartamento, all'albergo dei Principi, fra due ore. . . Ma, a quale scopo?...

Enr. Silenzio! fra due ore sarò da voi.

SCENA IX.

MARIANNA, *e detti.*

Mar. (*entrando*) È in tavola.
God. Animo, Enrico, dà braccio a mia moglie. . .
Mio caro amico, addio. (*cala la tela*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Appartamento abitato dal Colonnello Renaud di Villiers. Panoplie.

SCENA I.

SERVO, ESTELLA *e* MARIANNA.

Servo. La signora desidera parlare al signor Gastone di Villiers?

Mar. E chi ha parlato del signor Gastone? La signora vi domanda del colonnello. Non vale più di suo figlio, è vero, ma almeno egli è in ritiro!

Servo. Se la signora si compiace di aspettare in questa sala, io avvertirò il signor colonnello appena si alzerà da tavola.

Est. Bravo, fate in modo però di non essere udito da alcuno.

Servo. Stia tranquilla, signora! (*esce per la sinistra*)

Est. Ah! mio Dio! (*vivamente*)

Mar. Che è stato?

Est. Ho dimenticato . . .

Mar. Che cosa?

Est. Di dire il mio nome a quel servo.

Mar. (*trattenendola*) Perchè egli lo dica ad alta voce a quelle buone lanc in balboria! Non mancherebbe altro! . . . È già abbastanza ch' ella sia venuta in questa casa!

Est. Era necessario, mia buona Marianna.

Mar. Ah! adesso sono la sua buona Marianna! . . . Non mi chiama più la signora Pimet! . . . non si piglia più giuoco di quello che dico?

Est. Oh! no, poichè quello che mi diceste poco fa mi ha fatto una paura grande! « Se il signor « Enrico non le ha riportati li oggetti che è « stato a cercare, si fu perchè il signor Gastone « ha ricusato di restituirli. Se il signor Enrico « ha promesso di farglieli avere domani, gli è « perchè domani si batterà per ritorli al si- « gnor Gastone. » Io credeva di divenir pazza ascoltandovi. Allora mi avete consigliato di venire a contar tutto al signor Renaud di Villiers, che è il migliore amico di mio marito.

Mar. Questo io non l'ho detto.

Est. Avete soggiunto che il duello fra i due giovani non si sarebbe effettuato, quando il colonnello fosse edotto di quanto avveniva.

Mar. Sì. (Ed aveva buone ragioni per crederlo).

Est. Poteva io esitare un minuto? No, anzi tutto io voglio che il signor Enrico non sia vittima della mia leggerezza, che per me, che appena conosce, quel degno giovine non si esponga ad essere ferito, ucciso forse! . . . Oh! a questo solo pensiero sento straziarmi l'anima!

Mar. E poi . . . ella aveva paura per il signor Gastone.

Est. Per il signor Gastone?... non so... vi giuro che non ho pensato se non ad Enrico.

Mar. (Povera donnetta!)

Est. Da stamattina, vedete, sopratutto dacchè so di quale sciagura poteva essere causa, il mondo m' è venuto in orrore; trovo il signor Gastone bruttissimo e bellissimo mio marito. Infatti Godard ha un aspetto assai grazioso; potrebbe venir preso per il fratello maggiore di suo figlio; eppoi è così gajo, così buono, così confidente! e mi ama tanto! . . . Io l' ho sposato, non già perchè era ricco, ma perchè mi piaceva, e perchè era sicura di essere felice con lui; e la era, sì, mia buona Marianna, la era appieno . . . fino al giorno in cui ho notato che il signor Gastone ballava meglio di tutti gli altri. Da quel momento, non ho più pensato che al ballo ed ho dimenticato di scrivere a mio marito; ma la colpa è tutta di Godard: non balla mai, e mi fa dare lezione dal maestro Cellario. Io, affinchè non si dolesse di aver speso male i denari, procurai d' imparare più bene che mi fu possibile. Finalmente, partendo per quel maledetto viaggio, mi fa promettere che avrei anche senza di lui frequentato i festini . . . dicendomi che non vi vedeva male di sorta.

Mar. (Non vede mai nulla).

Est. Ma aveva torto.

Mar. Sicuro.

Est. Un marito non deve mai staccarsi dalla propria moglie, sopratutto quando questa ha 17 anni ed una testolina come la mia. Ma, affinchè un fatto simile non si rinnovi, non voglio più avere mazzi di fiori, neppure nella mia camera; non andrò più in nessun luogo, starò sempre in casa sola sola.

Mar. Non sarà molto allegro!

Est. E così?

Mar. Per lo addietro si divertiva troppo, in avvenire si annojerà.

Est. È probabile . . . è anzi certo; ma non vi hanno pericoli annojandosi.

Mar. (Oh! se ve n' ha!)

Est. Mi diceste che la prima moglie di Godard non andava mai fuori, che non vedeva mai nessuno; io farò altrettanto.

Mar. (Brava!)

Est. Voglio che Godard sia felice con me come lo fu con lei . . .

Mar. Via, si calmi; scommetterei che ha la febbre!

Est. Oh! ho i nervi in uno stato . . . Se fossi stata a casa, sarei già svenuta tre volte . . . Ma non avrà mai fino codesto pranzo? . . . eppure dianzi era già alle frutta.

Voce di dentro. Al sesto dragoni!

Mar. Ah! si alzano da tavola . . . qualcuno viene a questa volta.

Est. É il colonnello?

Mar. Sì, con suo figlio.

Est. Con lui! Oh! non voglio più vederlo. (*indica la porta a dritta che è aperta*) Entriamo in quella biblioteca. Vengono . . . presto, ritiriamoci! (*esce vivamente dalla dritta con Marianna*)

SCENA II.

RENAUD, GASTONE *e* SERVO.

Ren. (*al servo, mentre Gastone accende il cigarro*) Parla più forte, non sento. Una signora venne a domandare di me?

Ser. Sì, signore.

Ren. Dov'è ora questa signora?

Ser. L'ho pregata di aspettare; ma siccome aveva gran fretta, a quanto parve, sarà partita.

Ren. Ed era giovine e bella? . . . Ah! vuoi lusingarmi, mariuolo. Quella signora non veniva per me, e io sarei ben matto a darmene più oltre pensiero; lasciaci (*cantarellando*) Trà, la, la, la, la! . . .

Gas. (*ridendo*) Di, dì, padre: saresti mai?...

Ren. Che cosa?...

Gas. Un poco... commosso?

Ren. Io?... Oh! quale follia, sono allegro, nulla più... allegro come deve esserlo un uomo che ha ben pranzato poichè noi abbiamo proprio pranzato egregiamente, n'è vero?

Gas. Oh! tu fai sempre bene le tue cose.

Ren. Sì, eh?.. e credo altresì che il sesto dragoni non si sia lasciato oltrepassare.... Non per vantarmi, ma mi pare che non si poteva essere all'un tempo meno sobrio e più dicevole, meno pedante e più paterno, più colonnello e sotto-luogotenente.

Gas. Di' a dirittura che sei stato incantevole.

Ren. Sicuro che sono stato incantevole, come ai bei tempi di mia gioventù e del mio noviziato... Ah! figliuolo mio, la felicità ringiovanisce!... ed io sono così lieto di rivivere una seconda volta della vita facile e senza pensieri, nella persona del mio amatissimo figlio: poichè, se per conto mio non ho più che a ripassare colla memoria i giorni andati, con te mi slancio di nuovo nei sogni dorati dell'avvenire; tutte le tue giovani speranze io le divido e le risento!... Quei bei spallini d'oro, quella stella d'onore che brilla nel cielo della gloria, abbagliano i miei occhi come i tuoi, e la mia mano, come la tua, li pone già sulla tua logorata uniforme... Però tu non ti dai pensiero delle palle nemiche... mentre io sento spezzarmisi il cuore al solo pensarvi.

Gas. Or via, padre, da bando a tali idee.

Ren. Hai ragione; chi vuole la fine vuole i mezzi, e sta certo ch'io non ti consiglierò mai di trarre addietro in faccia al pericolo. Sai s'io ti amo, figlio mio, non è vero? Or bene, malgrado la mia tenerezza per te, ti dico e ti dirò sempre: Anzi tutto, sii bravo ed onorato, sii bravo sul campo

di battaglia, e sii bravo altresì sul terreno se un insolente vi ti spinge?

Gas. Oh state di buon animo, padre mio; da questo lato ho piuttosto bisogno di essere frenato che incitato.

Ren. Lo so, per bacco; ma bada di non cadere nell' ececesso contrario... Io non amo i duellisti; sopratutto quando portano l' uniforme... poichè ponno dare a credere ch'essi vogliono rifarsi sui borghesi dei nemici che non hanno tagliato a pezzi. Sei addestrato nelle armi? (*siede*).

Gas. Più che in matematica, lo confesso a mia vergogna.

Ren. Ragione di più per essere meno bellicoso.

Gas. Per altro se mi si provoca...

Ren. Oh! allora peggio per l' avversario... Dammi del fuoco; grazie... Sei sempre risoluto di entrare nei cacciatori d'Africa?

Gas. Oh! sempre... D'altra parte, n'ho già fatta la domanda.

Ren. È un bel corpo!

Gas. Ed una bell'uniforme.

Ren. Ambizioso!

Gas. Fare paura al nemico senza farne alle signore, è non lieve vantaggio... Devi sapere... (*ridendo*) (fra sotto-luogotenenti si possono ben confessare simili cose). Devi sapere ch' io ho per le signore un' inclinazione, un'inclinazione tale!... (*siede vicino a suo padre*)

Ren. Ebbene, inclinati, ragazzo mio, inclinati; per

altro, credo che colla tua età e con quella figura non avrai che a curvarti per raccogliere.

Gas. Eh! eh! non sono gran che malcontento.

Ren. Millantatore! Sì, millantatore; un poco lo sei.

Gas. Io? ah! scherzi?

Ren. Parlo seriamente. Ma preferisco aspettare a sgridarti su questo proposito un giorno in cui sarò di cattivo umore, in cui mi tormenterà la mia ferita... oggi non la sento: Guarda, quest' oggi mi sento in grado di dar la carica a dieci mila cosacchi!... Lascia che la mia ferita si dimentichi un poco di me, ed un giorno mi vedrai arrivare laggiù, nel corpo dei volontari.

Gas. Davvero? saresti da tanto?

Ren. Se io... Parliamo d'altro... Di', è bella?

Gas. Chi?

Ren. Chi, chi!... Lei!

Gas. Ah... È bellissima!

Ren. Qualche crestaja?

Gas. No. Quest' interessante categoria la tengo in serbo per i miei mesi di provincia.

Ren. Una ballerina... una signora *dalle camelie*?

Gas. Oibò, oibò! Codesta è merce del primo che capita: laddove una dama della buona società...

Ren. Vedova?...

Gas. Dove sarebbe il bello se fosse vedova?

Ren. (*facendosi serio*) Maritata?

Gas. Proprio!

Ren. Oh! figlio mio, non ti lanciare in codesta sfera. È assai triste la condizione dell' amante di

una donna che inganna il marito, di una donna la cui debolezza è un delitto... E spesso questo marito è il miglior uomo del mondo... Ah! queste relazioni peccaminose, clandestine sono fatali! Te ne supplico, amico mio, lasciale in pace le donne maritate... e non cacciare mai se non nelle terre sulle quali la guardia campestre non può trovare a ridire. (*si alza*)

Ren. Parlate parole d'oro, mio reverendo padre; — dammi un po' di fuoco — ma io vorrei sapere se voi avete sempre praticato le massime che predicate con tanta eloquenza!

Ren. Io? e che ti fa supporre?...

Gas. Quel medaglione che l'altro giorno, per caso, ho trovato nel fondo del forziere; quel bel medaglione non rappresenta, credo, nè una crestaja, nè una ballerina... nè alcuno di quegli uccelli di passaggio, che si può cacciare senza porto d'armi. E a meno che quelle bionde treccie non siano le ali d'una vedovella...

Ren. No! è il ritratto di una saggia e bella donna, che io, trasportato da una cieca passione, ho perduto; ma ho scontato caramente la mia felicità, poichè quella conquista divenne il rimorso di tutta la mia vita. Gli è perchè io ho camminato in questa via fatale che ti dico di non seguirmivi; ah! se tu sapessi quanto vi ha di crudele nell'amare una donna che appartiene ad un altro!.. Una donna, il cui cuore batte a te vicino tanto di timore che d'amore; una donna di cui è mestieri

rubare e nascondere la tenerezza; una donna, della quale si è gelosi, poichè s' invidia la felicità facile e permessa di quel marito ch'ella inganna, e che noi stessi inganniamo; si detesta codesto uomo per l'ingiuria che gli si fa, e per la confidenza che ne addimostra... poichè prima di rubargli il cuore della moglie, si comincia quasi sempre coll'essere suo amico... Quale vergogna! quale supplizio!.. ah! via, non ne parliamo altro, un tale soggetto mi è troppo penoso; ricordati soltanto de' miei precetti e procura di trarne profitto... più tardi me ne ringrazierai di cuore.

Gas. Ah! non avrò certo gran merito nel metterli in pratica; perocchè, da questa mattina, le mie azioni sono un poco ribassate.

Ren. Meglio così, e per l'avvenire non acquistarne mai più di simili.

Gas. A rivederci, padre.

Ren. Dove vai?

Gas. Vado a raggiungere i miei amici sul bastione.

Ren. Ah! sì, Giraud e Delaunay ti hanno quivi dato convegno. A rivederci, mio figlio, divertiti bene.

Gas. Eh! eh! procurerò (*sorridendo esce dal fondo*).

Ren. Ah! se a vent' anni si potesse averne 40 per la ragione . . .

SCENA III.

RENAUD, MARIANNA, ESTELLA, SERVO, ENRICO.

Mar. (*facendo capolino*) Ah! è solo! (*si ritira*).

Ren. Allora accadrebbe che a 40 si vorrebbe averne 20 per fare delle pazzie.

Est. (*per entrare*) Finalmente!

Ser. (*annunziando*) Il signor Enrico Godard!

Est. Enrico! (*si ritira subito*; *entra Enrico*)

Ren. Quei pazzi giovinotti me l'avevano fatto dimenticare! Siate il benvenuto, amico mio.

Enr. Vi chieggo scusa, signore, se vi ho domandato un abboccamento in ora forse incomoda per voi, ma siccome si tratta di tal cosa che non soffre indugio . . .

Ren. Parlate, e credete ch'io sono tutto a vostra disposizione.

Enr. Voi troverete per lo meno singolare che, avendovi veduto stamane per la prima volta, io mi prevalga così presto delle vostre offerte di servizio; eccone la ragione: la mia povera madre, qualche ora prima della sua morte, mi fece chiamare presso di sè, e, con voce agonizzante, mi disse che se un giorno mi fossi trovato in condizione tale da non poter invocare l'appoggio di mio padre, ma pure bisognevole d'un buon consiglio, d'un amico sincero, io poteva rivolgermi a voi con tutta sicurezza.

Ren. Certamente.

Enr. Mi consegnò poi una lettera per voi, lettera che nessun altro poteva aprire.

Ren. (*commosso*) (Una sua lettera!)

Enr. Se ve la porto, signore, comprenderete che ora non posso far ricorso alla tenerezza di mio padre, che ho bisogno di un buon consiglio, d'un amico sincero.

Ren. Parlate; e per tutto che può occorrervi contate anticipatamente sopra di me.

Enr. Ecco in quale condizione mi trovo: ieri, ad un festino, un giovine, dopo di essersi diportato in modo assai compromettente verso la moglie di mio padre, dopo di averla condotta a casa, si è appropriato per via il di lei mazzo di fiori ed un fazzoletto portante le sue iniziali; ha fatto di più: ritornato in quella festa si è prevalso del suo furto per farsene un vanto. Autorizzato da mia matrigna, questa mattina io sono andato da lui, l'ho pregato di restituirmi quegli oggetti, dopo di avergli esposto i miei titoli. Egli mi rispose, con bastante nobiltà, che non restituiva mai quello che gli era stato donato; io gli feci notare che in questo caso non si trattava di un dono, ma di una sorpresa o quanto meno d'un malinteso. Negò il fatto. Allora mi trovai in obbligo di sostenere il mio dire, e l'ho fatto energicamente in presenza di testimoni; in una parola il nostro colloquio ebbe fine con una formale smentita da parte mia, e con una provocazione dalla sua. Io accettai la sfida. E adesso,

signore, vi domando se approvate la mia condotta, e, in caso affermativo, se vi degnereste servirmi da padrino.

Ren. La vostra condotta è stata quella d' un galantuomo, signore, ed io l'approvo senza restrizione; ma quella lettera . . .

Enr. Eccola, signore . . .

Ren. Permettete? (*dopo letto guardando vivamente Enrico*.) (Ed è possibile!.. Questo giovine!)

Enr. Che avete?

Ren. Nulla... nulla!.. quest'addio... le ultime parole di un' amica che non è più... Ella mi domanda per voi il mio appoggio, la mia amicizia ed io vi amerò, Enrico, vi amo già.

Enr. Ah! signore, a ragione mio padre dice che siete il migliore amico della nostra famiglia.

Ren. Vostro padre?... (È giusto... io non sono, non posso essere che un estraneo per lui) Oh! io non tradirò la fiducia che vostra madre ha riposto in me; sono tutto vostro, fi... figliuolo mio... tutto vostro . . . Mio Dio! siete impegnato in un ben grave negozio!.. poichè io non vedo mezzo d'uscirne fuorchè con un duello . . .

Enr. Non havvene altro!

Ren. Si... dovevate esigere una tale restituzione, eravate in obbligo di dare siffatta smentita.

Enr. Non è vero?

Ren. Ma egli avrebbe dovuto riconoscere i suoi torti!.. Non credete che, ragionandola un poco, si possa ottenere da lui...

Enr. Qualsiasi passo tornerebbe inutile. La mia smentita fu troppo formale; e, d'altra parte, egli mi ha provocato con tanta impertinenza...
Ren. Allora, poichè non si può fare altrimenti, bisognerà ben dare sulle dita alla fatuità di codesto signorino'... Voi siete certo del fatto vostro, non è vero?
Enr. Credo di poter rispondere del mio coraggio.
Ren. (*inquieto*) Sapete tirare di spada, di pistola?..
Enr. Ho la vista troppo cattiva, quindi bisogna smettere il pensiero della pistola... Quanto alla spada, ho preso, è vero, qualche lezione in collegio, ma ne ho sì male approfittato, ed è già tanto tempo!...
Ren. Pertanto io non posso lasciarvi uccidere così; poichè senza dubbio il vostro avversario avrà una mano esercitata a servizio della sua jattanza! E non posso consigliare a . . . al figlio d'una mia amica di fare delle scuse ad un millantatore!
Enr. Oh! mai, signore, mai! io ho del cuore, e questi sul terreno può supplire alla destrezza.
Ren. Sì, se si dà fortuna... Animo, via, non perdiamo la testa... Mi diceste che già avete avuto qualche nozione; codesto duello non deve effettuarsi prima di domani; da qui a domani io ho tempo d'insegnarvi qualche cosa. Ho là i fioretti di mio figlio, e fortunatamente la mia ferita mi permette di darvi una lezione.
Enr. Che, signore, volete?..

Ren. Servirvi di maestro di scherma... Si, davvero; suvvia, in guardia, ragazzo mio, in guardia!

Enr. Andiamo! (*si mette in guardia*)

Ren. Come, non sapete neppure mettervi in guardia?

Enr. Ma mi pare...

Ren. Non siete coperto, disgraziato!

Enr. Come, così...

Ren. Ma no!... Guardate! (*lo tocca*)

Enr. È vero.

Ren. (*afflitto*) Eppure questi sono i colpi più facili a riparare.

Enr. Infatti; ma ve lo dissi, signore, sono ancora inespertissimo.

Ren. Via, via, non vi scoraggiate e ricominciamo. Andiamo meglio. Ma coprirvi, copritevi dunque, e tenete più salda la spada. Oh! Dio mio, vi trema nelle mani! Vedete? (*lo disarma*).

SCENA IV.

GODARD, RENAUD, ENRICO.

Enr. Mio padre!

God. (*era entrato da un momento; raccogliendo il fioretto d'Enrico*). In fede mia, mio buon amico, sarai gran intendente di chiaroscuro, ma in fatto di scherma ne sai proprio un'acca, e se ti mettessi al cimento sono persuaso che ti faresti infilzare come un pollo d'India.

Ren. (*depone il fioretto*) (Ha ragione; non è in grado di difendersi.)

God. Ma, a che proposito il mio amico Renaud ha trasformato il suo appartamento in sala d'armi?

Ren. Ho voluto provare se, dacchè sono in ritiro, non mi era di troppo arruginito, e se il mio braccio poteva permettermi... Ma ho forse abusato della compiacenza del signor Enrico.

God. Ah niente, amico mio, gli rendi anzi un gran servizio. Guarda, mi piglio un cigarro; voi continuate, ed io giudicherò i tiri; mi servirà di distrazione, ed ho bisogno di distrarmi; sono salito da te espressamente. Ah! ho testè passato un brutto quarto d'ora... tò! ho fatto un giuoco di parole, poichè in 15 minuti tutto fu fatto.

Ren. Che ti avvenne?

God. Ho capitombolato.

Enr. Siete caduto?

God. Se fossi caduto io me la sarei cavata a più buon mercato. Figuratevi, miei cari amici, che essendosi il shah di Persia fatto vento colla mano dritta, invece che colla mancina, come al solito, le mie azioni sono ribassate di 150 franchi, e ne ho perduti 15 mila in quindici minuti; l' è un po' dura, eh?.. ma non importa, preferisco simili disfatte alla fertilità della terra.

Ren. Aggiotatore!

God. Ah! orsù, come sei contento di questo ragazzo?.. Non ha ancora il pugno ed i garetti voluti; l'ho veduto subito io.

Ren. Il signor Enrico ha ancora bisogno di consigli; ma con un po' di sangue freddo, spero di farne qualche cosa.

God. Grazie, riparerai la sciocchezza che io ho commesso ad imitazione di tanti altri padri... cerco un epiteto conveniente... stupidi al pari di me, allorchè appena uscito di collegio l'ho mandato alla scuola di pittura prima di mandarlo ad imparare la scherma. E l'è stata grossa, veh!.. se a qualcuno di quei famosi spadaccini, come se ne trovano ancora, saltasse il ticchio di venire a contesa col mio caro Enrico, cosa avverebbe? Questo bravo ragazzo, oh! lo conosco, lo seguirebbe sul terreno bravamente, eroicamente, stupidamente... ed ivi... Ah! il primo che ardirà assalirti, l'avrà a fare con me! Mio figlio, vedi, è il mio orgoglio, il mio tesoro, è il mio tutto! Epperò voglio che tu diventa di prima forza, sopratutto in previsione del tempo in cui non sarai più scapolo. Allora è mestieri di somma bravura! Al di d'oggi è così amareggiata la vita di quei poveri mariti!.. Ah! a proposito di mariti; dianzi ho udito metterne in ridicolo uno al caffè Cardinal. Si diceva che in sua assenza gli è stata posta in stato d'assedio la moglie da un giovine uffiziale... si parlava altresì di un mazzo di fiori e di un fazzoletto rubati, perduti... e si aspettava in breve uno scioglimento . . . corneliano!... Ah! ah! mi state ad udire, e non continuate a schermire!... V'interessa dunque questa storiella? . . Ah! s'io

fossi il marito della signora in discorso, amministrerei tal colpo in mezzo al petto al giovine guerriero cui piacque di confondere mia moglie con una cittadella!...

Ren. Che! amico mio, potresti credere?

God. (*ridendo*) Io?... fare a me stesso l'ingiuria di siffatta supposizione!.. ah! nemmeno per sogno!.. Menelao, Agamenone, Cesare, Enrico VIII, Pietro il Grande, ed altri storici personaggi, che occuparono posti distinti in società, ebbero tutti, chi più chi meno, a lagnarsi delle loro tenere metà, ma mai un Godard è stato coperto del fatale cappello!.. mai, amico mio, mai!

Ren. (*con tristezza comica*) (Sono tutti compagni!)

Enr. (*a Ren.*) Quando vorrete, signore... (*fanno qualche tiro*)

Ren. Bravo, così va meglio.

God. Avanti, Enrico; una, due, sotto... così. Bravo! fermo, fermo; feriscimi il sesto dragoni.

SCENA V.

GASTONE, *e detti.*

Gas. (*entra vivamente*) Padre... Ah! perdono, ti credeva solo...

Enr. (*riconoscendo Gas.*) Il signor di Villiers!

Ren. Godard, stamane mi hai presentato tuo figlio, permettimi ora che ti presenti il mio.

Enr. (Suo figlio!)

God. È un grazioso giovinotto, a cui starà a meraviglia l' uniforme. Toccate quà, mio luogotenente...

Gas. Signore (Ah! è questi il signor Godard? Ah! invero non ha l' aspetto del suo stato). Io venni ad interrompervi male a proposito, signori (*ad Enr.*) Ah! ah! avete ben scelto il vostro professore, signore; il colonnello Renaud di Villiers era la più buona lama della sua divisione, procurate almeno di trarre profitto dei suoi consigli. Padre, vado in camera mia a prendere del denaro, poi andremo di conserva alla signora di Varannes alle corse.

God. (La signora di Varannes?)

Gas. (Mio padre che dà una lezione di scherma al mio avversario di domani. L' è buffa, ma buffa assai!) (*esce per la manca*)

Enr. (*ripone il fioretto sulla panoplia*) (Era suo figlio!)

Ren. E così?

Enr. Mi sento il braccio stanco, signore; per ora tralasciamo.

Ren. Ritornerete fra breve però?

God. (La signora di Varannes!.. dove diavolo ho udito parlare di lei quest' oggi?) (*pausa*)

Enr. (*con imbarazzo*) Vi prego di scusarmi, signore... ma forse non potrò.

Ren. Vi aspetterò allora domattina, poichè io sono, voglio essere il vostro padrino.

Enr. (Dio!)

God. (*battendosi la fronte*) Ah! ci sono! Poco fa, al caffè Cardinal . . . . si, si trovava in casa della signora di Varannes la damina del mazzo di fiori e del fazzoletto . . . . perduti, o piuttosto donati; poichè le donne non perdono mai se non quello che non vogliono serbare. Ah! ora che ci penso! Estella è andata a quel festino . . . . ella mi dirà il nome dello sfortunato marito... Non so perchè, ma mi sta a cuore quel povero diavolo. Vai via, Enrico? Aspetta, vengo anch'io; dammi tempo di riaccendere il cigarro e di prendere il cappello... e sono con te.

Ren. (*piano ad Enr.*) Mandatemi il nome dell'altro vostro testimonio; avrò bisogno di concertarmi con lui.

Enr. (*con commozione, piano*) Avrò l'onore di mandarvi il nome del mio avversario; ed ora, addio, signore.

Ren. (*tendendogli la mano*) A rivederci.

Enr. (*inchinandosi*) Addio.

God. A domani, Renaud. Vado ad interrogare mia moglie; voglio assolutamente conoscere quel brav'uomo. (*esce con Enr.*)

Ren. (*segue Enr. collo sguardo*) Io sono inquieto! Perchè mi lascia in siffatta guisa?

SCENA VI.

RENAUD, ESTELLA *e* MARIANNA.

Mar. (*semiaprendo la porta*) Questa volta, signora, se ne sono proprio andati.
Ren. Che? Ho udito parlare.
Est. (*entra vivamente*) Ah! salvatemi, signore, salvatemi!
Ren. Voi quì, signora!
Est. Signore, io non ho più speranza che in voi.
Ren. Ed io mi metto intieramente ai vostri ordini, signora; ma perchè io possa essere atto a qualche cosa, è d'uopo prima...
Est. E non indovinate quello che mi è avvenuto?
Ren. Io no, signora.
Est. Eppure è facilissimo a comprendersi, sgraziatamente; e mio marito si è subito apposto al vero!
Ren. Vostro marito?
Mar. (Ne stupirei, se fosse vero!)
Est. Dietro quella porta potei udire a poco presso quella ch'egli diceva . . . anzi non ho udito che lui; parlava così forte, sì risentito! . . . Io tremava tutta, specialmente quando sosteneva che le donne non perdono mai se non quello che non vogliono serbare. Eppure il mazzo di fiori ed il fazzoletto io li ho veramente dimenticati . . . ve lo giuro, li ho dimenticati.

Ren. (*ricordandosi*) Ah! infatti siete voi . . .
Est. (*confusa*) Sono io, sì, o signore (*piangendo*) E sono perduta, n'è vero?
Ren. (*sorridendo*) Io non vedo motivo alcuno per crederlo.
Est. Ma riflettete, signore, che mio marito è più che in sospetto, ch'egli è uscito dicendo: Vado ad interrogare mia moglie. . . Oh! ho sentito bene, ha detto proprio così, ed io non so mentire; alla prima parola gli confesserei tutto, sì, tutto, signore; ben vedete quindi che io non posso ritornare a casa, che tutto è finito per me, e che non ho altro partito a prendere tranne la fuga!
Ren. (*la fa sedere*) Permettete, signora, voi esagerate le cose in modo singolare.
Est. No, signore.
Ren. E prima di tutto, vostro marito non ha l'ombra d'un sospetto.
Est. Credete?
Ren. Ne sono sicuro; e se non si tratta, come non dubito, che di un mazzo di fiori e d'un fazzoletto dimenticati . . .
Est. Ahimè! signore, si tratta ben anche di altra cosa . . . di cosa assai grave; d'un duello.
Ren. Ah! . . . infatti, signora, l'affare è serio.
Est. Non è vero? Epperò sono venuta da voi, non già per parlarvi di me, ma di codesto duello.... che voi impedirete, non è vero?
Ren. Se l'impedirlo dipendesse da me, è certo che questo duello non si effettuerebbe . . . ma come volete che faccia?...

Est. Che! lascierete che vostro figlio si metta a rischio di uccidere il suo avversario o di farsi da lui uccidere?

Ren. Come, voi sapete?

Est. Che il signor Gastone è vostro figlio?... ma certamente.

Ren. (*alzandosi*) Gastone! Che dite? L'avversario d'Enrico è Gastone?

Est. Ma sì, signore.

Ren. (Oh! mio Dio!)

Est. È stato lui a togliermi il mio mazzo di fiori... Oh! me lo ha tolto, credetelo, come pure il mio fazzoletto... e si è ricusato di restituirmeli e vuol battersi col signor Enrico... Ben vedete dunque che tutti i torti sono di vostro figlio, e che bisogna che voi gli facciate capire la ragione, perchè siete suo padre, perchè egli deve obbedirvi, e perchè, se persiste a voler fare dello scandalo, la colpa diventa vostra, sì, signore, vostra, poichè gli è certo che se l'aveste allevato meglio, se non gli aveste dato che buoni esempi e buoni consigli, non si comporterebbe come fa.

Ren. Io non posso darvi che una sola risposta, signora: potete considerare la cosa come terminata, poichè vi giuro sul mio onore che codesti due giovani non si batteranno.

Mar. (*piano ad Est.*) Aveva ragione io?

Est. Grazie, signore, voi mi tranquillate, grazie... e addio! (*p. p.*) Ah! dite, signore, credete ch'io possa ritornare a casa senza paura?

Ren. Ma sì, signora; fra poco verrò io a riconfortarvi affatto; ma fino a quel punto non dite motto a Godard.

Est. Bisognerà dunque mentire s'egli m'interroga? Basta, procurerò . . . Ah! ora che ci penso! Vi domando perdono di quello che vi ho detto dianzi; voi siete invece un padre eccellente, un savio uomo, pieno di buon senso . . . Vi ringrazio di nuovo, signore; salvateci tutti quest'oggi, e domani, se me lo permetterete, vi abbraccierò di tutto cuore . . . però in presenza di mio marito. Oh! quind' innanzi non farò più nulla, non aprirò più bocca se non al cospetto della legge. (*esce con Mar. per il fondo*)

Ren. (*cade sopra una sedia*) Ecco i frutti d'un piacere, già un tempo sì invidiabile, nel fiore della sua realtà!'. Senza la mia presenza a Parigi, senza un provvidenziale incontro, i miei figli si sarebbero fra loro . . . Oh! ma, la Dio mercè, sono stato avvisato in tempo, e posso ancora accomodare ogni cosa.

SCENA VII.

GASTONE, RENAUD.

Gas. (*entra dalla sinistra*) Venticinque luigi bastano.

Ren. Ah! siete quì, signore?

Gas. Sai che sei grazioso, tu! Dai delle lezioni di scherma al mio avversario! Però, se era inesperto, hai fatto bene.

Ren. Ah! adesso comprendo, quel fioretto cadutogli di mano . . . le sue indecise risposte alle mie offerte di servigio . . . il suo addio . . . sì, sì, quel povero giovine non sapeva che il colonnello Renaud fosse il padre di Gastone di Villiers, e vedendovi . . .

Gas. Ha sentito che mal s' addiceva il domandare a te l'espediente di . . ., e si sarà maestosamente ritirato. (*ride*) Ah! ah! ah! quel giovine deve aver imparato a recitare la tragedia, fino da fanciullo; glien' è restato la disinvoltura ed il brio.

Ren. Basta, signore, basta, so tutto; la vostra condotta è indegna di un galantuomo. Sì, signore, lo dico e lo penso; stamane vi rimproverava la vostra fatuità; vedete se aveva torto!.. Accecato da questo meschino sentimento, credeste di aver sedotto una saggia donna, una fanciulla! perchè questa non si ricusò di ballare più volte con voi,

perchè ha creduto che si poteva ritrovare quello che si dimenticava in vostra compagnia! Poi, non contento di questa prima stolidità, vi prevaleste della vostra forza e della vostra esperienza, per farla ancora più grande. Ma ciò non sarà, signor mio; io vi ho insegnato a maneggiare le armi per difendere il vostro paese, il vostro onore e non la vostra vanità!.. Potete quindi ringuainare la spada, che in tutto questo non ha nulla a fare, e, in luogo di aggravare i vostri torti con un duello, mi farete il piacere di ripararli.

Gas. Ah! ah! andiamo in serio, mi pare! Parliamo dunque seriamente. Io conosco che, se in questa faccenda non ho avuto tutti i torti, non ho nemmeno avuto ragione. Ma il punto di partenza è un fatto compiuto, su cui non si deve più ritornare; io dunque non posso che rimpiangerlo. Quanto poi a quel signorino, che fa il gnorri..., se aveva ragione in fondo, mi ha però gravemente insultato nella forma, e non credo che il colonnello Renaud mi ordini di lasciare impunita un' ingiuria.

Ren. Ma io non ordino, figliuolo mio, voglio convincerti dei tuoi torti e provarti che è uopo riconoscerli.

Gas. Pure, padre mio...

Ren. Che hai a rimproverare al signor Godard? Alcune parole un po' vive, un po' dure, se vuoi... ma quando uno ha il giusto diritto dalla propria parte, e non ottiene giustizia, non è da me-

ravigliarsi se, vedendosela a negare va in collera... e quando uno è in collera, non sa più cosa si dica, nè che si fa.

Gas. Ch'egli mi faccia delle scuse, allora; e se queste sono concepite in modo . . .

Ren. Ma egli non deve, non può fartene! . . . Io stesso gli ho detto che aveva ragione, e che doveva battersi; la tua condotta l'ha obbligato a fare il passo che ha fatto; la sua collera e le parole che questa gli dettò, sono causa della tua ostinazione; tu solo dunque sei il vero colpevole!.. Animo, via, mio caro Gastone, figlio mio; vedi, non ti faccio più alcun rimprovero, veruna minaccia, non invoco il rispetto e l'obbedienza che un figlio deve a suo padre, prego, supplico, ti domando a mani giunte di dire al signor Enrico Godard che tu avevi creduto sinceramente che quel mazzo di fiori ti fosse stato donato, e che ora che hai riconosciuto il tuo errore, sei pronto a restituirlo. Non è poi cosa tanto difficile, e non è che giustizia.

Gas. (*sorridendo*) Ma, brutto testardo che sei, egli mi ha dato una smentita.

Ren. Che in luogo suo gli avresti dato anche tu.

Gas. Io l'ho provocato presenti Girard, Delaunay, Saint-Martin! . . . e loro presenti egli ha raccolto il guanto con tale atto che non aveva nulla da invidiare a quello con cui io l'aveva gettato . . .

Ren. Ah! capisco che ti trattiene! . . È la presenza

dei tuoi camerati. Ebbene, io li vedrò, parlerò loro, e sta certo ch'essi comprenderanno facilmente . . .

SCENA VIII.

SERVO, GIRARD, DELAUNAY, *e detti.*

Ser. Il sig. Girard! il sig. Delaunay!
Gas. Opportunamente; procura di essere eloquente, ma dubito che non ne faremo nulla.
Ren. Ah! voi, signori . . .
Gir. *(Uffiziale in abito borghese, come pure Delaunay. Facendo dei cenni a Gas.)* Sì, veniamo per . . .
Gas. Mio padre sa di che si tratta.
Ren. Infatti, ne venni a cognizione per caso, e vi confesso che, per parte mia . . .
Gir. Convenite che non vi è accomodamento possibile, non è vero?
Del. Il colonnello sarebbe l'ultimo a trovarne . . .
Ren. Perdono, io sono minutamente informato della cosa, e . . .
Gir. Voi non eravate presente come lo eravamo noi, colonnello; quel signore usò modi così insolenti . . .
Gas. Non è vero, signori?
Del. Mancò poco ch'io non andassi in collera, io che sono l'uomo più pacifico della terra.
Gas. Padre, ora vedi bene . . .

Ren. (Il diavolo se li porti!) Su tale materia non ho nulla da insegnarvi, signori; ma prima di lasciarvi condur via mio figlio, vorrei dirgli poche parole; se avete la compiacenza di entrare per un momento in quella camera, ve lo rendo fra pochi minuti.

Gir. (*piano a Gas.*) Sai che i testimoni dell' altro ci aspettano?

Gas. Oh! mi sbrigherò presto! (*Gir. e Del. entrano a manca; Gastone si abbottona con fare risoluto l'abito*)

Ren. Ah! ti abbottoni l'abito?.. Comprendo, quel atto vuol dire: I miei amici sono di parere ch'io debba battermi, ed abbenchè mio padre sia di contrario avviso, abbenchè egli mi abbia dimostrato che il torto è mio, abbenchè mi abbia ordinato, pregato, supplicato di rinunziare a questo duello, io resisterò alle sue istanze, ai suoi voleri e mi batterò . . . Non è vero che vuol dire così quell'abbottonarsi l'abito con fare risoluto?

Gas. Dacchè l'avete sì bene indovinato . . . .

Ren. E sei fermo nella risoluzione presa?

Gas. Irremovibile, padre mio!

Ren. E nulla varrà a vincerla, n'è vero?

Gas. Nulla.

Ren. Or bene, io ti dico che tu non ti batterai, perchè questo duello non può effettuarsi. (*piano*) Perchè il tuo avversario è mio figlio.

Gas. Che dite?

Ren. La verità, e a te solo io poteva svelarla. Non

poteva dire ad Enrico: « Voi farete delle scuse
« a mio figlio, perchè già un tempo io ho disono-
« rato vostra madre » –, imperocchè egli avrebbe
avuto il diritto di rispondermi: « Ma io non sono
« vostro figlio, signore, vostro figlio è colui che
« porta il vostro nome, è il fanciullo che voi
« avete allevato, amato, protetto... ed egli solo
« deve subire le conseguenze della vostra colpa ».

Gas. Basta, padre mio; la confessione della verità bastava a dettarmi la condotta da tenere; quegli la cui dignità deve essere sacrificata in quest'emergenza, sono io, io solo, e vi prometto di pagare i vostri debiti senza sconto.

Ren. E mi perdoni?

Gas. Perdonarvi!... Se non sentiste per me maggior tenerezza che per lui, a chi vi sareste rivolto direttamente? Epperò io sono lieto, e vado altiero della vostra scelta, e ve ne ringrazio, padre mio, ve ne ringrazio!

Ren. (*stringendogli la mano*) Caro figliuolo!

Gas. D'altra parte, se qualcuno dubiterà del mio coraggio, io saprò bene....

Ren. Non pensarlo neppure! Allora Enrico ti domanderebbe perchè non ti batti con lui.

Gas. È vero! Fa mestieri che il sacrificio sia completo... Lo sarà (*aprendo la porta*) Venite pure, signori.

SCENA IX.

DELAUNAY, GIRARD, RENAUD, GASTONE.

Gir. E così? Hai qualche preferenza per l'ora, il terreno o le armi?

Del. Sapete bene che Gastone non si dà pensiero di simile inezie.

Gas. Vi ringrazio di questo attestato, Delaunay, perocchè non mi batto più.

Gir. (*attonito*) Ah! ti furono fate delle scuse?

Del. In iscritto, ed abbastanza umili da potere?..

Gas. Scuse?.. Il torto fu mio, e sono pronto a riconoscerlo.

Gir. Che!

Del. Cosa dice? . . .

Gas. Sì, o signori, e vi prego di assumervi l'incarico . . .

Gir. Ah! via, via, è uno scherzo, n'è vero? Volevi vedere che faccia facevamo. Guarda, guarda Delaunay; si può dare figura più malcontenta ? . . Ora parliamo seriamente.

Gas. Non ho mai pronunziato più serie parole, signori, e vi rinnovo la preghiera . . .

Gir. Come, e voi soffrirete, colonnello ? . .

Ren. Non soltanto approvo la sua condotta, signori, ma l'ammiro e ne vado superbo per lui. (*gli prende la mano*)

Del. (Per me non ne vedo donde). Spero per altro che non troverete a ridire se noi lasciamo ad altri un genere di commissione che non s'insegna ai figli dell'esercito.

Gir. E neppure a Saumur.

Gas. (*fa un passo verso di loro*) Ah! signori, tregua all'ironia, poichè....

Ren. (*fermandolo, piano*) Gastone, per pietà! . . .

Del. Poichè sarebbe abusare della nostra condizione . . . È vero; andiamo via, Girard (*asciugandosi la fronte*) Fa caldo qui.

Gir. (*con ironia*) No, fa freddo.

SCENA X.

AUBIGNY, NERVAL, *e detti.*

Aub. L'ora fissata è trascorsa, signori, e, sapendo che eravate qui, siamo venuti per intenderci con voi.

Del. Potete rivolgervi direttamente al sig. di Villiers, signori, poichè ora egli parla un linguaggio che noi non intendiamo.

Gas. (*ad Aub. ed a Ner.*) Signori, direte a colui che vi manda, che io conosco di aver avuto torto verso di lui, in fondo e nella forma, e che annuirò alla sua domanda.

Aub. Questa confessione è un po' tarda, signore, ma pure, se vi aggiungete delle scuse per le pungenti parole che avete pronunciato . . .

Gas. Delle scuse . . .

Aub. Senza di che, noi crediamo inutile . . .

Gas. (*piano*) (Oh! ma è troppo! . . è troppo, Dio mio!) (*Ren. si lascia cadere sul canapè.*)

Aub. Ricusate? . . In questo caso . . .

Gas. Aspettate, aspettate! (*va allo scrittojo vacillando e scrive poche parole*)

Gir. (*piano a Del.*) Che ve ne pare, eh?

Del. È un vigliaccone stomachevole.

Gas. (*dando la carta ad Aub.*) Basta questo, signore?

Aub. (*dopo letto*) Queste scuse ci sorprendono, lo confesso, ma il nostro mandato di padrini ci fa un dovere di rallegrarcene, ed andiamo subito a renderne partecipe il nostro amico.

Gir. (*uscendo a Del.*) Venite al bosco di Boulogne, Delaunay?

Del. Io? . . no, vado a letto, ho la febbre. (*Gas. li segue collo sguardo frenandosi a stento. Appena sono usciti, si getta nelle braccia di suo padre singhiozzando*)

Gas. Ah! padre mio! padre mio!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La scena stessa dell'atto secondo.

SCENA I.

GASTONE, *indi* RENAUD

Gas. (*è seduto vicino al camino, ed appoggiato col gomito sopra una scrivania; legge una lettera che ha dinanzi aperta facendo moti d' indignazione; piangendo.*) L' insulto, il disprezzo!.. Ma, e non era io preparato a quanto m' avviene? . . non debbo aspettarmi qualunque cosa? Una sola risposta io posso dare a quest' infame biglietto . . . Non mi è più permesso d'esitare. (*si mette a scrivere agitato, poi suona; entra il servo*) Giuseppe, porterete subito questa lettera al suo destino. (*mette la lettera in una sopraccarta. Renaud è entrato ed ha udito le ultime parole. Mentre è per consegnare la lettera*) Partita questa lettera, tutto sarà finito per me! (*esita un istante*) È necessario. Prendete, Giuseppe . . . partite, partite presto. (*si nasconde il viso fra le mani. Ren. s'avanza, e prende la lettera dalle mani di Giuseppe, a cui fa segno d'uscire*)

Ren. (Povero figliuolo! (*s' avvicina pian piano a Gas.*) Piange . . . e questa lettera . .) (*apre e legge la lettera*) La tua dimissione ! . . dai la tua dimissione?

Gas. Ah! avete letto? . .

Ren. Ma non hai dunque riflettuto che, se questa dimissione viene accettata, la tua carriera è per sempre troncata ? . . . Una gloriosa carriera che è stata la mira de' tuoi sfôrzi per tutta la tua vita!

Gas. Oh! vi ho riflettuto, padre mio . . . e seriamente; ed è perchè vi ho riflettuto, che quella carta è ancora bagnata delle mie lagrime.

Ren. Tu non manderai questa lettera al suo destino; sarebbe una stoltezza! Col bisogno di una vita attiva, colla nobile ambizione che ti dominano, tu non sapresti vivere ozioso, oscuro, inerte . . . E che faresti? che potresti fare? . . . Moriresti di noja e di dolore! . . . Non manderai questa lettera, me lo prometti, n'è vero?

Gas. (*riprende la lettera*) La manderò, padre mio, è necessario, perocchè questa lettera non è se non la risposta ad un'altra ricevuta; leggete.

Ren. (*legge la lettera portagli da Gastone*) « Signore, noi consideriamo la vostra condotta di poco fa come il primo attestato della vostra intenzione di rinunciare alla carriera delle armi. Approviamo questa risoluzione, e vi consigliamo di perseverare in essa, poichè non sarebbe giusto che il vostro arrolamento ad un reggimento

obbligasse 30 uomini d'onore a cambiar corpo o a deporre i loro spallini. Girard, Delaunay ».
Gas. E seguono dieci linee di firme.
Ren. Lo vedo!
Gas. Credete ancora ch' io sia padrone della mia volontà?
Ren. No. Sei sottoposto al peso d'una fatalità cui è uopo cedere . . . . Ma che sarà di te? . . .
Gas. Non lo so . . . Mi ritirerò con voi in Bretagna . . . ed ivi vivrò solo, senza avvenire, senza gloria . . . . senza onore!!! (*singhiozzando*) Oh! è orribile!
Ren. Animo, figliuolo mio; un po' di calma! . . . Ben sai, tu, che sei un uomo di cuore . . . e lo so io pure! La stima di te stesso e quella di tuo padre, non è dunque nulla? D'altra parte questo malaugurato affare verrà col tempo dimenticato; quanto prima gli stessi tuoi camerati non si sovverranno più . . .
Gas. Forse; allorchè si saranno battuti senza di me, e mi crederanno morto di disperazione e di vergogna.
Ren. Gastone! . . .
Gas. Or via, non ne parliamo altro, padre mio; è una disgrazia, una grande disgrazia cui è forza sottostare.
Ren. Dove vai?
Gas. A portare questa lettera al ministero.
Ren. E . . . dopo?
Gas. Dopo? . . . Non ho nulla a fare, andrò a

passeggiare . . . in campagna . . . in luogo dove sia sicuro di non trovare alcuno Addio, padre mio, padre mio amatissimo . . . addio! (*lo abbraccia e si slancia rapidamente verso la porta*)

Ren. (*lo ferma e gli solleva la testa onde leggergli negli occhi*) Tu vai ad ucciderti!

Gas. Padre mio, vi giuro! . . .

Ren. Taci, non cercare di trarmi in inganno! . . . Non valse ad accertarmene la tua commozione, il modo con cui mi hai abbracciato? . . . Vuoi ch' io fraintenda la voce del cuore che me lo ha detto, che me l' ha gridato? . . .

Gas. Or bene, sì, padre mio! . . . perchè io non posso più vivere così! . . . perchè quindi innanzi la vita diverrebbe per me un supplizio che non saprei sopportare! . . .

Ren. Oh! per pietà, Gastone! . . .

Gas. Ho vent'anni, e sono ricco; porto un nome onorato, sono vostro figlio, sono coraggioso fino alla temerità. Poteva ambire a tutto, a qualsiasi trionfo, ad ogni felicità. Spingeva fino all'eccesso l'orgoglio e la gioja di sì ragguardevoli vantaggi . . . e voi volete ch' io viva rinunciando ad essi? che viva inutile, sconosciuto? . . . che dico, sconosciuto! . . . che viva colla riputazione d'un vile, che passi per tale, anche agli occhi di colei che amava? . . . No, no, padre mio, questo è impossibile, non sarà mai!

Ren. (*lottando colla sua commozione*) Figlio mio, io comprendo il tuo dolore, e non cercherò di

6

combatterlo invocando la mia tenerezza per te, e quella che tu devi avere per tuo padre; non ti dirò se non una cosa; la causa, la sola causa della tua sciagura, della tua disperazione sono io; se ti dai la morte non sarai tu l' uccisore di te stesso, ti avrò colpito io per tua mano. Prevedi ora il castigo che io darò all' assassino di mio figlio. Adesso, figliuolo mio, puoi disporre della tua vita, sei certo di essere vendicato.

Gas. Oh! non posso vivere! e non posso morire!

Ren. (*l'accoglie fra le braccia*) Ah! ben sapeva che avresti avuto pietà di me!

Gas. Vi prometto di non uccidermi, padre mio, ve lo giuro!

Ren. Basta, Gastone, credo alla tua parola, poichè tu ben sai ch' io non mancherei alla mia. Epperò ti lascio libero . . . va, figlio mio, va pure. (*Gastone risale verso il fondo; stendendogli la mano*) Gastone!

Gas. (*corre a stringere la mano di Renaud*) Mi farò coraggio, padre mio, mi farò coraggio! (*esce per la sinistra*)

Ren. Dio mio, se grave fu la colpa . . . il castigo è tremendo! . . Oh! gioventù, pazza gioventù! . . Viene qualcuno. Voi, signora! . . saprete senza dubbio? . .

SCENA II.

ESTELLA, RENAUD.

Est. Sì, so che il signor Gastone ha mandato delle scuse ad Enrico, e credeva tutto finito.

Ren. Infatti. Ah! forse...

Est. Tutto è tornato in questione.

Ren. Come?

Est. Marianna, che sta sempre ad orecchio teso, ha colto al volo delle mezze parole che mi hanno fatto tremare... Pare che il signor Enrico...

Ren. Che! non gli basta quello che mio figlio ha fatto? Ah! davvero quel giovine spinge l'esigenza troppo oltre!..

Est. Così la penso io pure; ma non avendo potuto vederlo, ho voluto venire ad avvisarvi di quanto succede, affinchè impediate che si trovino insieme; poichè, lo sapete, i giovani s'irritano così facilmente, una parola basta per...

Ren. Oh! fidate in me, signora, vi prometto di far capire la ragione al signor Enrico! È poi tempo che tutto abbia un termine! oh! se è tempo!

Est. Come siete agitato!

Ren. Pare incredibile che un giovine il quale ha sempre vissuto d'una vita lieta e tranquilla non comprenda meglio quanti sforzi ha costato a mio figlio la condotta che ho dovuto tenere; poichè

non ha ceduto che ad un' imperiosa necessità, credetelo, e siate certa che nè la capacità del suo avversario, nè la timidità...

Est. Oh! non ne dubito, sono anzi sicura che il timore di compromettermi con uno scandalo...

Ren. (*colto da improvvisa idea*) (Ah!) Or bene, signora, poichè avete di lui tanta buona opinione, ve ne supplico, io, suo padre, io, che ho per voi la più profonda stima e il più gran rispetto, fategli sapere che apprezzate la sua condotta e che non lo tenete in conto di vile.

Est. Oh! no, certo... Ma come volete?

Ren. Poche linee, una parola, che un padre potrebbe dettare a sua figlia, e che io vi detterò, io, già un tempo lo sposo d' una saggia donna.

Est. Oh! dal momento che voi me lo consigliate, che me ne pregate, ed avete la compiacenza di darmi la formola... poichè io, oh! mi conosco, quando scrivo corro, corro, corro, e ... e non so più che mi dica.

Ren. Or via, sedete qui... e scrivete.

Est. « Caro signore ».

Ren. (*sorridendo*) Signore basta (*dettando*) « Sono assai dolente dell' accaduto ».

Est. (*scrivendo*) Oh! assai, assai!

Ren. « Poichè ben vedo che la mia... »

Est. « Leggerezza... »

Ren. Oh! non permetterò mai...

Est. È il vero termine... d'altra parte, ho scritto.

Ren. Sia! « che la mia leggerezza può giustificare il vostro errore e la vostra condotta ».

Est. Oh! lo può certo.

Ren. « Se in massima abbiamo avuto tutti due dei torti, voi avete largamente riscattato i vostri, col sacrificio che faceste alla mia riputazione ».

Est. Sì, povero giovine.

Ren. « Giacchè non dubito che per me soltanto... » (*odesi un rumore di dentro*) Viene qualcuno? (*origliando*) È Gastone!... oh! che egli non possa supporre.... Venite, nel mio gabinetto, donde si può uscire senza passare per questa sala...

Est. Siamo rimasti a: non dubito che per me soltanto... (*esce per la mancina seguita da Renaud*)

SCENA III.

GASTONE, ENRICO.

Gas. Signore, una tale insistenza... seguirmi fino in mia casa...

Enr. (*con voce quasi supplichevole*) Ve lo ripeto, signore, io non intendo di venire con voi a contesa; le vostre scuse erano più che sufficienti; ma la vostra condotta è per me un enimma, che voglio mi sia spiegato.

Gas. Siete padrone di supporre tutto quello che vi piace.

Enr. Che volete ch'io supponga? che in qualità d'amico della mia famiglia, vostro padre vi ha suggerito codesta condotta?

Gas. Forse.

Enr. Ma non si ubbidisce a siffatti ordini!... Orvia, signore, ditelo francamente, vostro padre vi ha edotto della mia ignoranza nel maneggio delle armi, e di fronte ad una partita così ineguale, la vostra generosità...

Gas. E quando ciò fosse...

Enr. Ah! ho indovinato!... già ne aveva sospetto, signore! Dunque voi mi avete fatto grazia? aveste compassione di me?.. e poteste credere ch'io avrei accettato questa sprezzante pietà da un uomo che mi ha insultato prima, ma che io ho insultato poi? No, signore; io non farò mai della mia debolezza un egida alla mia insolenza, e non lascerò a nessuno il diritto di andare a spargere dovunque che mi ha risparmiato.

Gas. Ma, infine, che volete, o signore?

SCENA IV.

RENAUD *e detti.*

Ren. (*sta in ascolto*)

Enr. Che voglio? Io voglio, io, timido e maldestro, battermi con voi, bravo ed esercitato, affinchè non si possa più dire di me che ho avuto paura di voi, di voi che avete avuto pietà di me.

Gas. (Dio!..) E se io persisto nella mia risoluzione?

Enr. Allora, signore, farò palese che non fù generosità quello che vi ha spinto al vostro contegno, dirò che la paura...

Gas. Paura, io!.. paura!.. ma io...io... (*vede Renaud e corre da lui*) Ah! padre, padre mio, difendimi, ma difendimi!

Ren. (*irrompendo*) Signore, voi avete insultato mio figlio, che non ha paura nè di voi, nè d' alcuno, e voi ben lo sapete! Per farvi inginocchiare a lui dinanzi, bastava che profferisse una parola; eppure si tacque, perocchè quella parola era un mio secreto, era l' onore d'una morta; ed egli sacrificava a codesto onore il *suo* onore ed il suo avvenire, e voi date nome di viltà a tanto coraggio, a tanta abnegazione? volete ucciderlo o ch'egli vi uccida? Or bene, uccidetelo, signore, se vi regge l'animo, poichè egli non vuole uccidere suo fratello.

Enr. Suo fratello! — Oh! no, no, non può essere, non è!

Ren. Che dite?

Enr. Dico che non farò a mia madre l' ingiuria di crederla colpevole, quando questo non mi è le mille volte provato. Colonnello Renaud, voi calunniate mia madre, siete un men...

Ren. Silenzio, sciagurato!.. E se commetto una viltà, ricordatevi più tardi che voi mi vi avete costretto. (*gli dà una lettera*) Leggete, signore.

Enr. Chè! quella lettera che mia madre mi consegnò per voi al suo letto di morte?..

Ren. Leggete!
Enr. (*dopo letto*) Dio! Dio mio!

SCENA V.

GODARD, *e detti*.

Enr. (*vedendo God. nasconde subito la lettera*) Mio padre!
God. (*è pallido e preoccupato; vede Enr. a nascondere la lettera*) (Ah!)
Enr. Ah! siete voi, padre mio?
God. Sì . . . sono io . . .
Ren. Per qual caso? . . .
God. Non è il caso che mi ha guidato qui. (*vede Gas.*) Ah! siete qui, signore? Potete vantarvi di aver fatto parlare di voi quest'oggi.
Gas. Come? . . . non capisco.
God. Io mi trovava al ministero della Guerra, quando vi giunse la vostra dimissione, la quale, fra parentesi, non fu accettata. Là ho saputo anche il motivo che vi spinse a darla. (*fanno tutti un moto*) Una lettera dei vostri camerati, in seguito ad alcune scuse che avete fatto a mio figlio. Ignoro la causa della vostra contesa, e non mi curo di scoprirla; quello che mi stupisce, è il modo

con cui questa faccenda venne condotta a termine.

Enr. Dio mio, sorse in un caffè una disputa fra me ed il signor Gastone . . . e . . .

God. Ed il signor Gastone, che negli uffici è tenuto in conto di giovine altrettanto coraggioso che litigioso ed ostinato, ti ha fatto naturalissimamente delle scuse, a te, che l'avevi provocato, a quando si dice. Oh! l' è certo una cosa verosomigliantissima!

Enr. Il signore Gastone ha riconosciuto i suoi torti, e . . .

God. Mi si aveva assicurato che il signor Gastone non riconosceva mai tali cose!

Ren. Prima egli ignorava che il sig. Enrico fosse...

God. Fosse? . . .

Ren. Tuo figlio! . . .

God. Ah! sì!

Ren. E quando l'ha saputo . . . quando gli fu nota l'antica amicizia che ne lega . . .

God. È singolare. Nessuno mi ha mai raffigurato il signore sotto questo sentimentale aspetto.

Enr. E poi, se il signor Gastone è un po' vivo, è eziandio generoso. E poichè, dopo essere venuto a cognizione della mia ignoranza in fatto di scherma, gli venne detto quanta tenerezza noi abbiamo l'uno per l'altro . . . perchè io ti amo con tutta l' anima, mio caro, mio buon padre!... e tu pure mi ami molto, non è vero?

God. Sì, sì; continua.

Enr. Allora si lasciò piegare, commuovere . . .

God. Al punto di farti delle scuse; e tu, che pure non manchi di alterezza, hai accettato con gioja questa sublime generosità.

Enr. Io ti amo tanto, che in pensando alla probabile cattiva riuscita di questo combattimento...

God. Basta! Ne ho abbastanza di astuzie e di menzogne inamissibili! . . .

Enr. Che vuoi tu dire?

God. Voglio dire che ragionando a sangue freddo di quest'affare e richiamando il passato, io ho trovato una causa molto più semplice e molto più . . . naturale allo strano vostro accomodamento. (*conducendo sul davanti*) Tu, Renaud, mio . . . vecchio amico, non indovini in qualche parte la mia supposizione? . . .

Ren. (Quale supplizio!)

God. (*piano*) Non rispondi? Allora voglio palesarti, a te solo però, le mie meschine supposizioni. Correva voce, già un tempo a Perona, te l'ho già detto, che il luogotenente Renaud, il quale era senza dubbio per me un buono e tenero amico, fosse ancora più l'amico di mia moglie che il mio. Io non volli credere a tanta doppiezza, a tanta infamia . . .

Ren. Ah! simili espressioni . . .

God. Trovamene tu di più giuste!.. Ma, di', l'uomo che abusa dell'amicizia e della fiducia dell'amico per ingannarlo a tutto suo agio, non è un furbo ed un infame? . . È incontestabile, n'è vero?

Dunque continuo. Un tempo io le ho disprezzate quelle dicerie, e le disprezzava anco un'ora fa; ma appena tornato dal ministero, mentre andava rompendomi il capo a casa mia per potere in qualche modo decifrare la condotta del sig. di Villiers, una parola, imprudentemente sfuggita alla mia governante, fu per me un colpo di fulmine, un lampo di luce! Stava manifestandole i miei timori intorno a questa faccenda, che non poteva credere terminata così . . . « Vivete tranquillo, mi risponde Marianna, dal momento che il signor Renaud è informato della cosa, non vi è alcun pericolo. » Io volli farle spiegare il suo pensiero più chiaramente, tutto tornò inutile. Ma il suo turbamento, i suoi sforzi per ritrattare o giustificare le sue parole, vennero a confermare un concepito sospetto. (*forte*) Allora venni qui, nella speranza che una vostra parola basterebbe a distruggerlo... ma questa parola io l'ho invano attesa, in luogo d'un serio, plausibile motivo, non ho udito se non vani pretesti, se non ragioni puerili, impossibili, non vidi che volti sparuti, imbarazzati, finalmente, quando io sono entrato qui, mio fi . . . Enrico ha in tutta fretta nascosto una carta, quella carta contiene la vera causa di quello che avvenne, è la prova che deve convertire i miei sospetti in realtà, è il secreto di voi tutti, e codesto secreto mi debb'essere rivelato, lo voglio! Enrico, dammi quella carta!

Ren. (*risoluto*) Or bene, vuoi la verità? La saprai!

Gas. Padre mio!
Enr. Signore!

SCENA ULTIMA.

ESTELLA, *e detti.*

Est. (*dalla sinistra*) Perdono, signore.
God. (*attonito*) Mia moglie qui!
Est. Io debbo rispondere a mio marito, io sola.
Gas. Enr. Dessa!
Ren. (Che dirà mai?!)
Est. Grazie, sig. Enrico, grazie degli sforzi che avete fatto per custodire il mio secreto.
Tutti (*attoniti*) Il suo secreto!
Est. Ma la lotta non potrebbe durare più a lungo. Datemi quella lettera.
Enr. Ma . . . .
Est. (*piano*) In nome di vostra madre, datemela, signore. (*prende la lettera, la fa passare sotto il suo fazzoletto, e ne da un' altra a Godard*)
God. Che! il vostro carattere? (*stupore in tutti*) « Al sig. Gastone di Villiers ».
Est. Leggete.
God. « Signore, sono assai dolente dell'accaduto, poichè ben vedo che la mia leggerezza può giustificare il vostro errore e la vostra condotta . . . . » Come! come!

Est. La signora che si è pazzamente compromessa in casa della signora di Varannes, sono io, amico mio, e aveva scritto quella lettera al signor Gastone per ringraziarlo d'aver sacrificato il suo amor proprio a vantaggio della mia riputazione.

God. Che! solo per questo? . . .

Est. E ben capirai che il signore non poteva dirti la causa della sua generosità, senza denunciare la colpevole.

God. (*rasserenandosi poco a poco*) Sicuro! . . . e questa è una buona ragione! . . . Non è troppo gradevole per me . . . ma è pur sempre una buona ragione!

Est. Il sig. Enrico poi non volle violare un secreto che non era suo; e d'altra parte, temeva di affliggerti.

God. D'affliggermi! nel momento in cui mi credeva alla vigilia di perdere mio figlio! Ma piuttosto che patire un sì acuto dolore, avrei le cento volte preferito vederti distribuire dodici dozzine di fazzoletti a dodici dozzine di sottoluogotenenti! Dei fazzoletti se ne trovano dovunque.

Ren. (*piano ad Est.*) Ah! signora, siate benedetta per la vostra felice ispirazione! Ma quella lettera fatale? . .

Est. (*gettandola sul fuoco*) Non comprometterà più alcuno.

Enr. (*avanzandosi verso Gastone*) Signore, a mia volta vi prego di accordarmi il vostro per-

dono per tutto quello che ho potuto dirvi di pungente... Credete che io vi sarò eternamente grato... per il modo con cui avete agito.

Gas. (*piano*) Le nostre mani sono due volte fatte per stringersi, signore. (*forte*) Spero che al mio ritorno voi mi stenderete la mano, come partendo io vi stendo la mia.

Ren. Che vuoi tu dire?

Gas. Poichè non si accetta la mia dimissione, io parto per l'armata, padre mio.

Ren. (*con gioja*) Ah! comprendo, cambierai reggimento, e per tal modo . . .

Gas. No, padre mio.

Ren. Vuoi dunque far dimenticare con dieci duelli? . . Ah! capisco, figlio mio, ma non è questo il solo mezzo di provare che si ha del coraggio!.. Ti farai perdonare d'avere fatto quì il tuo dovere d'onest'uomo facendo laggiù ancora meglio il tuo dovere di soldato! Se vi sarà un posto più pericoloso degli altri, lo domanderai; se, per dare esempio, bisognerà affrontare una morte quasi certa, noi l'affronteremo.

Gas. Cosa dici?

Ren. Che non sento più la mia ferita, che tu ritornerai onorato da tutti . . . o non ritorneremo nè l'uno nè l'altro!

God. (Povero giovine! parte). Vedi a che può condurre la leggerezza di una donna? . . Ah! come ti strappazzerei se . . .

Est. Se non fosti così buono; ma puoi star sicuro